

...Otto Kappa 0 Meno...

Quarta Edizione

The illustration depicts a dark, gothic-style interior. In the center, a muscular, pale-skinned figure stands with their back to the viewer, looking towards a large, arched, glowing window. Inside the window, a pale, ghostly face is visible. To the right of the central figure, a woman with dark hair and a pale face looks towards the viewer. The walls are covered with several framed, pale faces. The overall atmosphere is dark and mysterious.

masoqere



KULT Virtual Press

Questo e-paperback contiene racconti di Diego Schiavon, Federico Malavasi, Enrico Di Stefano, Marco Giorgini, Mauro Zironi, Christian Del Monte, Angelo Strazzella, Giuseppe Portuesi e Paolo Cavraro.

masQere, a cura della redazione di KULT Underground.

Copertina originale di Alberto Zecchini.

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.epaperback.org>

Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

masQere

antologia di racconti brevi
a cura della redazione di

KULT Underground

www.kultunderground.org

masQere

Introduzione

1. Movimento nascente

Diego Schiavon

2. Maschere

Federico Malavasi

3. MARY-86

Federico Malavasi

4. Tra le tue braccia

Enrico Di Stefano

5. Colonizzazione

Marco Giorgini

6. Gettare la maschera

Mauro Zironi

7. Giorgio

Christian Del Monte

8. Diana

Angelo Strazzella

9. A caccia

Giuseppe Portuesi

10. GODI ANIMA MIA

Paolo Cavraro

Autori

Giuria

Introduzione

In questa quarta edizione del concorso, il tema da trattare è stato particolarmente impegnativo, ma "masQere - volti nel buio", se da un lato ha visto un calo dei partecipanti, ha sicuramente proposto opere più curate e originali di tutte le edizioni passate. Di seguito, i primi dieci racconti classificati, che nel ristrettissimo vincolo degli otto kappa, vi porteranno tra criminali psicopatici, alieni, sogni cyberpunk e divinità antiche.

E il tutto verrà accompagnato dai voti e dai commenti di ben quindici giurati, con i quali potrete confrontarvi e approfondire l'interpretazione dei testi.

Un'occasione, speriamo piacevole, per scoprire una volta in più una selezione di "scrittori nella rete" del panorama letterario italiano.

La redazione

primo classificato
Movimento nascente

Diego Schiavon

Ottobre. Fine dell'estate, fine di una vita che valga lo sforzo di chiamare tale. Piano in finto legno e luce pigra, sporco e sparso di mosche stecchite. Stavo lì, le guardavo, un ragno avvelenava pian piano una formica alata, sempre più a fondo, e quel corpuscolo nero si dibatteva sempre più lentamente tra la bava essiccata, e smetteva di muoversi. Spettacolo interessante. Devo pulire questo buco di appartamento, mi dicevo...

La mia coscienza era burro fragile spalmato su centinaia di chilometri. Ferro. La mia esistenza si era pian piano spenta nella continua guerra contro l'autodistruzione, rimaneva solo il telefono bordò in ufficio, l'odore di smog freddo e deodorante la mattina, e i sette caffè quotidiani. Ricordi vaghi ed inconfutabili che non ero l'unico essere umano rimasto.

Avevo permesso all'ottusa ostilità del mondo di mangiarsi tutti i miei lati migliori e le mie utopie adolescenziali, era il prezzo da pagare per il bonifico a fine mese. I mesi passavano e il mio corpo non mi ringraziava, si sfaceva e si smolliva come gelatina. Ai piedi di un mostro di cemento e cavi coassiali bevevo una birra cieca con un mio ex amico e la puttana che si era rimorchiato.

- Non è così che dev'essere, non è questo che ci avevano promesso...-,

lui aveva spalancato quegli occhi stravolti dall'acido e aveva infilato la mano tra le cosce della puttana. Ripeteva, piegato su di lei, qualcosa a proposito di una malattia che ci stava mangiando tutti quanti. Ricordo confusamente di avere ordinato una bottiglia di whiskey, ricordo i riflessi rossastri scuri e magnetici. Li ricordo sul bicchierino, sul tavolo. Li ricordo anche dopo, quando avevo vomitato l'anima nel cesso del bar, con l'odore di piscio e vomito nelle narici e il mio ex amico che mi chiedeva se andava tutto bene e si sbatteva la ragazza, chiuso nella stanzetta accanto.

Lisa era piovuta nel mezzo della mia prigione quotidiana, in un giorno di sole freddo, i suoi occhi di miele mi avevano sorriso dall'altro tavolo mentre io consideravo i possibili vantaggi di una corda appesa alle travi del mio appartamento. Lisa è una ragazza affascinante, fragile e forte al contempo, tanto profonda da riuscire a essere superficiale ma non banale. Lisa è un filo di vetro teso su questa città ventosa. Lisa era una promessa.

Prima di lei i miei rapporti con la mia sessualità avvenivano in auto sulla statale, o in bagno per addolcirmi il risveglio. Prima di lei il mio specchio era un anellide che si contorceva alla luce del mattino.

Due settimane più tardi ero tornato un liceale, curioso, felice di vivere, andavo in palestra, avevo rispolverato il mio non indifferente talento artistico e musicale, cantavo sotto la doccia. Mi accorgevo che il sole scaldava ancora, e che l'inverno dava tregua come fosse bloccato il mezzo al traffico. Ho ancora un futuro!, mi dicevo, e il tempo era solo un dettaglio prima che il sole ci illuminasse, entrambi. Aveva l'aspetto di un'amicizia, sia chiaro, perchè, per quanto follemente fossi innamorato di lei, Lisa diceva di volere aspettare. E sia. Aspettare con lei e per lei era una sofferenza dolce e sopportabile. Lisa, con quegli occhi nocciola e i capelli neri sempre un po' in

disordine. Quegli occhiali spessi da intellettuale delle masse, quelle forme gentili e discrete, sempre coperte con eleganza. Lisa era più o meno l'unico essere vivente che capisse e condividesse i miei discorsi, era l'unica donna di cui mi interessasse sapere la storia, i pensieri, le abitudini.

In ufficio guardavo quegli automi stressati ed insoddisfatti, quegli agenti dell'alienazione che, anagraficamente, avevano una fica tra le gambe. Ma non erano donne, non mi sembrava. Erano carta da manifesto.

D'improvviso, Lisa aveva iniziato a non venire agli appuntamenti, si era fatta ringoiare dal carrozzone produttivo. La vedevo poco, spesso di sfuggita, spesso non mi salutava neanche. Io ero a terra, passavo le ore a farmi divorare da qualche verme nascosto nelle mie interiora. Il Tempo si era dimenticato di farmi visita, ero cupo e disorientato. Rabbia, disperazione...

Steso sul lettino.

- Quanto è durata la proiezione?
- La proiezione? - chiedo.
- Sì, quanto a lungo ha frequentato questa Lisa?

Lo psicologo del dipartimento aveva chiesto di parlarmi e di potermi analizzare. Profumo di legno antico, vestiti firmati e sigari. Detesto i sigari. Detesto gli psicologi.

- Due mesi circa, Doc. Proiezione? Di che cazz...
- Le devo prescrivere una droga più pesante, le sue allucinazioni non sono durate abbastanza a lungo. Devo concluderne una conferma del fatto che la medicina è arte e non scienza, come molti si illudono che

sia. - abbaia il cane, e si liscia la barbetta.

- Allucinazioni? Ma di che cazzo sta parlando?!

- A quanto sembra, lei sa tollerare molto bene le nostre droghe psicoattive. Solitamente l'effetto prosegue per 12-14 mesi, lei se l'è cavata con due. Signor Achtzehn, lei ha prodotto in questi due mesi il 37,8 e il 42,4% in più del solito. E' stato innamorato, e quindi si è curato di più, è stato più cortese con i clienti e con i colleghi, è stato più ottimista. L'azienda favorisce l'innamoramento in personalità come la sua, normalmente predisposte alla depressione. Grazie ad alcune sostanze di nuova concezione riusciamo a far credere qualsiasi cosa al soggetto-bersaglio. Sfruttiamo le sue fantasie, i suoi desideri più profondi per aumentare l'efficienza del Dipartimento. Ora dovrò aumentarle il quantitativo di queste sostanze. Non si preoccupi, le saranno somministrate con il cibo della mensa, non se ne accorgerà nemmeno. Spero che capisca, Signor Achtzehn: se le permettessimo di disinnamorarsi, l'azienda ne soffrirebbe. Spero che capisca.

- Sì, certo...

(Vaghi pensieri. Io che mi scaglio nudo contro la vetrata. Rumore vetri rotti, e mi rotolo tra i vetri rotti finché tutto il mio sangue rimane a decorare la moquette e io smetto di muovermi. Brandelli di pelle e carne tumefatta.)

Mi alzo e me ne vado, il professore non mi saluta nemmeno. Ripenso alla vetrata, forse trarrei più piacere dallo scagliarci lui. Vado in mensa.

Laura è piovuta nella mia vita in un marzo fresco e umido. Le sue guance raffreddate mi hanno sorriso arrossite dall'altro tavolo, mentre spegnevo i ricordi di Lisa come una sigaretta sull'avambraccio. Dopo due settimane dal mio incontro con Laura sono tornato in palestra, ho rispolverato il mio non indifferente talento artistico e musicale, sono

tornato un essere curioso e felice di vivere. Canto, la mattina, sotto la doccia. Di colpo mi sono accorto che il sole scalda ancora, e che l'inverno se ne sta andando come un tir sull'autostrada. Ho ancora un futuro!, penso, e il tempo è ora solo un dettaglio prima che il sole mi illumini, e Laura con me... Ah, dimenticavo, mi hanno appena alzato lo stipendio.

Movimento nascente

(parere della giuria)

8,09

F.Brianti

Voto: 9,50

Giudizio: Interessante e originale la trama (per un ignorante di fantascienza), bellissime alcune immagini con una descrizione che sembra dipingerle più che raccontarle. In funzione dello stato d'animo con cui si legge trasmette sgomento e delusione o gioia ed entusiasmo.

G.Guidetti

Voto: 9,00

Giudizio: C'è tanto Dick, ma il risultato è ottimo! Equilibrato: bella apertura, buono sviluppo, ottimo pre-finale e conseguente conclusione. Conciso, intenso. Complimenti

F.Mori

Voto: 9,00

Giudizio: Ottimo racconto. Anche se non scritto perfettamente (qualche imprecisione a livello soprattutto di punteggiatura), si lascia leggere piuttosto bene e scorrevolmente. La trama è sviluppata in maniera solida e intrigante. Per i contenuti, mi ha ricordato qualcosa della produzione di Dick.

A.Soliani

Voto: 9,00

Giudizio: Il migliore. Bel racconto, ben scritto e con un ottimo colpo di scena finale. Ha un'arma in più rispetto a tutti gli altri: l'ironia. Il taglio cinematografico e l'immaginario fantascientifico sono le basi appropriate per un linguaggio curato, diretto ed efficace. Complimenti. Ma la birra cieca??

D.Rabotti

Voto: 8,00

Giudizio: Modernissimo, qualche eco Gibsoniano non rende meno originale l'idea di fondo, né la scelta del linguaggio, molto appropriato

C.Mortera

Voto: 8,00

Giudizio: con stile impeccabile l'autore sviluppa un'idea interessante delineandoci sapientemente quello che potrebbe essere un non troppo distante futuro.

R.Parisini

Voto: 8,50

Giudizio: "Scritto molto bene. Buona l'architettura narrativa; se la parte dello psicologo lasciasse più "intuire" che "spiegare" sarebbe un racconto (quasi) perfetto."

W.Martinelli

Voto: 8,00

Giudizio: Un tema sempre 'fantascientifico' e sempre più plausibile e realistico. Richiama sia i classici della SF che gli sviluppi odierni della tecnologia e della società. Compatto e ben costruito, drammatico che alla fine il protagonista si tenga la maquera!

S.Cristiani

Voto: 8,00

Giudizio: molto ben presentato stilisticamente , il racconto non delude nemmeno dal punto di vista contenutistico, creando un fascino particolare grazie all'aurea malinconica e al contempo inquietante di cui è permeato.

M.Ranzi

Voto: 8,50

Giudizio: Unico dettaglio negativo: fa un po' troppo matrix, per il resto è sicuramente il migliore per impianto narrativo, fantasia e capacità descrittiva

G.Mantovani

Voto: 8,50

Giudizio: bello. Bella trama e ben scritto, per niente banale. Bello.

V.Villa

Voto: 7,25

Giudizio: Molto interessante, ma c'è un passo falso: il modo in cui lo psicologo rivela apertamente il gioco. Quando ci si muove in genere così codificato come la fantascienza cyberpunk scelte del genere possono far crollare tutto l'equilibrio narrativo.

M.Varone

Voto: 7,50

Giudizio: L'idea è praticamente identica ad un racconto di FS letto anni fa ma penso che l'autore sia in buona fede (altrimenti il voto sarebbe uguale a zero).

Jarno

Voto: 7,00

Giudizio: E' indiscutibile la bravura dell'autore nel modo di narrare. Ottima la perizia nel descrivere, senza stancare, particolari (sensazioni, colori, profumi...) per meglio avvolgere il lettore nella vicenda. Anche la storia di per sé è buona ma forse l'idea delle "allucinazioni" (e il titolo del racconto) non convince

R.G.Zoccoli

Voto: 6,75

Giudizio: Il finale è buono, incerto l'inizio - gravato da troppi luoghi comuni. Affrettato (forse).

secondo classificato
Maschere

Federico Malavasi

Maschere. Chi di noi può realmente affermare di conoscere le persone che gli stanno davanti; ognuna di queste potrebbe indossare una maschera che ne cela la vera natura.

Tom salì sull'aereo per tornare a casa, da quando era morta la moglie Lisa era rimasto solo con la figlia Kate. Quei brevi viaggi di lavoro, spesso in giornata, lo rendevano molto apprensivo: la figlia aveva solo 12 anni e non voleva lasciarla a casa da sola per troppo tempo, la scuola era finita da un pezzo e...

“Signori prego, allacciare la cintura di sicurezza; stiamo per decollare.”

Tom si guardò intorno: poco più avanti dal suo posto vi erano due...

“Sembrano nordafricani”-pensò Tom- “chissà se sono stati perquisiti a fondo, questa linea aerea è abbastanza economica. Io stesso non sono poi stato sottoposto a controlli approfonditi... Il viaggio è breve ma... Quanto ci vorrà per dirottare un aereo? Non devo pensare a queste cose, non voglio essere anch'io contagiato dall'incubo del terrorismo. Ho conoscenti mussulmani e sembrano brave persone. Il Presidente ci ha rassicurato alla TV proprio la scorsa settimana... ma quella cos'è? Una Borsa?! Potrebbe esserci una bomba! Io non ho bagaglio a mano, non si può tenere...”

“Scusi signore”- lo interruppe l'hostess - “gradisce un caffè?”

“Sì, grazie.” Rispose un po' teso.

Lo bevve tutto di un fiato...

“Come è amaro! Cosa ci sarà dentro questa porcheria!” - Tom si girò e vide l'hostess mettere polvere nerastra dando le spalle a tutti verso il fondo dell'aereo dunque continuò il suo pensiero...

“Quella ci vuole avvelenare tutti, ecco che porta un'altra tazza fumante a quell'uomo laggiù, ma com'è vestito... è un prete. Buoni quelli, anche questa settimana dopo quella scorsa e quella prima ancora un maledetto prete pedofilo, non si sa più di chi fidarsi. Questo sembra un tipo a posto ma quello della Chiesa che frequenta Kate ha una faccia che non ispira nulla di buono: capelli rossi, barba incolta...”

“Tutto bene signore?” - Interruppe ancora i suoi pensieri l'hostess.

“Sì tutto bene grazie”

Tom congedò la bella signorina con un gesto e continuò a pensare...

“Non mi hai dunque già drogato? Devo avere una faccia strana anche io... Accidenti, non sopporto volare ma voglio tornare a casa presto. Prenderò una di quelle pastiglie che mi ha prescritto il dottore per l'ansia. Tutta questa paranoia sarà per l'aereo, quando Kate diventerà un po' più responsabile potrò anche rimanere fuori due o tre giorni e intascare anche la trasferta: qualche soldo in più non fa mai male...”

Tom si rilassò per un po' sino al momento dell'atterraggio. Sbrigò una volta a terra le pratiche in aeroporto recuperando il suo piccolo bagaglio costituito di una cartella di lucidi, un miniproiettore e un PC portatile, dunque chiamò un taxi.

Diede rapidamente l'indirizzo al taxista di colore ed aggiunse: “Ho una certa fretta...”

La vettura si immerse nel traffico...

“Quanto smog” - pensò ancora - “se continuiamo di questo passo ci avveleneremo tutti. Ha un bel da dire il governatore del Nuovo Piano

per l'Ambiente! Le auto elettriche ecco! Giuro che appena usciranno ne comprerò una. Se tutti fossimo più coscienti potremmo salvaguardare l'ambiente senza gli strampalati Piani del Governatore. Dicono che apriranno un concessionario di auto elettriche fra un paio di mesi all'angolo con la Main Street e...". Tom si guardò attorno.

“Ma dove siamo pensò, questa non è la strada per casa mia!” Guardò il taxista e sembrava tranquillo; gli scivolò lo sguardo sotto il sedile del pilota e vide... una pistola!

“Cosa ci fa un revolver lì sotto?! Sì, sì... Mi è parso di leggere di un serial killer! Un tassista, ma era bianco e l'avevano preso... Oddio, lo spirito d'emulazione! No, no! Con calma...”

Tom si fece coraggio e disse: “Dove stiamo andando mi scusi, non è la strada per casa mia questa...”

Il grosso tassista si voltò e lo liquidò con due parole: “La 5th è bloccata bisogna girare l'isolato”

“Plausibile” rispose Tom con un filo di voce “ma quel revolver sotto il sedile?”

“Il giocatolo?” Fece l'uomo con aria soddisfatta “La chiamo Molly è la mia migliore amica e la mia assicurazione contro l'aumento della criminalità in questo periodo. Non si può mai dire chi sale su un taxi di questi tempi...” fece un ghigno di sfottò ed il discorso si chiuse.

“Uomo disgustoso” - continuò nei suoi pensieri recuperando la strada di casa - “ma su una cosa aveva ragione, la criminalità! Era in vertiginoso aumento negli ultimi tempi. L'anziana signora all'angolo era stata rapinata e malmenata: roba da Arancia Meccanica! Dicevano fosse una banda di portoricani, poi alcuni psicologi e le testimonianze dell'anziana signora portarono a sospettare alcuni ragazzi bene poco più grandi di Kate, che frequentano la sua scuola e...”

“Siamo arrivati amico...”

Tom scese dal taxi per avvicinarsi al cancelletto di casa sua. Il

cancelletto era semi aperto e lui sapeva perfettamente di averlo chiuso.

“Ehi bell'imbusto, non scordi qualcosina?”

“Sì certo mi scusi, quant'è?”

“12, per voi...” Con il solito insopportabile ghigno...

“Ecco tenete il resto.”

Ed il tassista si congedò senza proferire altra parola. Tom si avvicinò alla porta di casa a passi spediti e vide qualcosa sotto la porta.

“La bolletta! Ecco cosa, il postino deve aver aperto il cancelletto per... La finestra di Kate è aperta! Che strano! Non mi sembra di averla lasciata aperta, Kate non riuscirebbe a... il vento non...”

Aprì velocemente la porta di casa chiusa a doppia mandata...

“Kate, Kate! Salì i gradini tre alla volta... Kate dove sei bambina mia...”

La sua voce era un po' tremante e di Kate, nella sua cameretta, non vi era traccia.

“Oddio Kate, dove sei?!”

Tornò al pianterreno, TV spenta, niente messaggi in cucina, bagno vuoto e perfettamente pulito, frigo pieno, altre finestre chiuse...

“Dev'essere ancora in cantina con i suoi vecchi fumetti di Mickey Mouse.”

Aprì la porta che era chiusa a chiave dall'esterno e scese le scale accendendo la luce.

“Oh tesoro, sei qui” correndo verso la bambina e abbracciandola forte, ti sono mancato?”

Kate guardava fissa il padre, occhi sbarrati. Imbavagliata, legata alla caldaia spenta, con i vestitini stracciati ed accanto al cadavere della madre ormai in decomposizione. I suoi occhi sembravano solo dire:

“Liberami papà, ti prego...”

Maschere

(parere della giuria)

7,05

F.Brianti

Voto: 8,00

Giudizio: Finale ampiamente prevedibile, ma estremamente coinvolgente. Inoltre è molto ben scritto, in maniera semplice e scorrevole.

F.Mori

Voto: 8,00

Giudizio: Altro racconto appassionante, che dimostra che la semplicità della forma o della trama possono essere un approccio gradevole in un contesto di racconti brevi, soprattutto se uniti ad un finale a sorpresa sufficientemente solido.

W.Martinelli

Voto: 8,00

Giudizio: Mi è piaciuto come in poco spazio l'autore sia riuscito a portarmi da una realtà anche troppo reale e ordinaria nei labirinti della follia. Mi sembra che il racconto sviluppi bene sia il tema della 'maschera' che ognuno di noi indossa che l'intenzione horror del concorso.

S.Cristiani

Voto: 8,00

Giudizio: racconto molto ben proposto e ben realizzato sia per la forma che per il contenuto. Bello il finale degno dei migliori thriller.

G.Mantovani

Voto: 8,00

Giudizio: aggiustando il flusso di coscienza, lo scritto è sufficientemente scioccante con un ottimo crescendo.

V.Villa

Voto: 7,00

Giudizio: Discreto, ma non del tutto efficace. Manca un vero climax di tensione che accompagni il personaggio e il lettore verso la follia del finale.

D.Rabotti

Voto: 7,00

Giudizio: Discorso analogo, anche se stavolta la sorpresa era un po' più...annunciata. Perché anche i cattivi ogni tanto si riposano...

C.Mortera

Voto: 7,00

Giudizio: lo stile non è particolarmente incisivo, ma a conti fatti il tutto risulta piuttosto ben fatto se consideriamo ogni elemento funzionale al soddisfacente (per chi legge...) finale

A.Soliani

Voto: 7,00

Giudizio: Racconto pungente, provocatorio strutturato bene e con un finale a sorpresa. La scrittura risulta però un po' troppo didascalica e finisce per lasciare poco respiro al succedersi degli avvenimenti, che

risultano così piuttosto 'meccanici'.

M.Ranzi

Voto: 7,50

Giudizio: divertente, simpatico, scritto bene con una bella verve che non ti fa annoiare.

G.Guidetti

Voto: 6,50

Giudizio: Discreta discesa negli inferi di una follia annunciata. Finale crudo e disturbante.

M.Varone

Voto: 6,50

Giudizio: Diseguale ma non male, con un'idea di base non logora.

Jarno

Voto: 6,50

Giudizio: E' il racconto di un uomo vittima e artefice delle sue stesse paranoie. Forse non eccelle per originalità ma ad ogni modo risulta ben strutturato e scritto con giudizio, per cui resta interessante.

R.G.Zoccoli

Voto: 5,25

Giudizio: Vorrebbe essere un racconto surrealista, ma ci si concentra troppo sulle caratteristiche del protagonista senza giocare troppo sulle stesse. Finale affrettato.

R.Parisini

Voto: 4,00

Giudizio: Assolutamente deplorevoli le due righe di prefazione. Una citazione o passi di una poesia, magari inventata..., ma mai una presentazione così didascalica che risulta ruffiana peggio del titolo. Discreta l'architettura narrativa volta a nascondere il finale, però il racconto utilizza troppo, anzi solo, stereotipi e banalità. Il finale riscatta qualcosa, ma è pur sempre poco.

terzo classificato
MARY-86

Federico Malavasi

22.10.01

MARY-86> ciao mask, sei nuovo? Vorrei la compagnia di qualcuno per questa sera: mi sento un po' sola...

MASK> ciao mary-86, non sei un po' giovane per frequentare una chat per cuori solitari? Alla tua età non avevo più di tanto problemi di cuore ;-) ... si vede che i tempi sono proprio cambiati!

MARY-86> ciao mask, cosa ti fa pensare che io sia così giovane?

MASK>mary-86 tradisce il tuo anno di nascita, hai 15 anni...

MARY-86>oh, no... ho qualche anno in più. tu quanti anni hai? come mai ti fai chiamare mask? non sarai ZORRO l'uomo mascherato 8-)

MASK> in realtà avevo iniziato a chattare con lo pseudonimo di "maschio latino" ma poi mi sono sentito ridicolo e ho abbreviato un po'...

MARY-86>in effetti trovo sia migliore quest'ultima scelta ;-)

MASK> io ho 38 anni (quasi 39) e sono di Ravenna, il mio vero nome è Guido. Il mio hobby è coltivare bonsai. Tu mary, come ti chiami...maria? Hai qualche hobby? Che lavoro fai?

MARY-86>No, non mi chiamo maria ma quasi... adesso sono a roma: è qualche tempo che risiedo qui. I miei hobby sono segretissimi e lavoro in una agenzia viaggi.

MASK> mmm... hobby segretissimi!!! Cose proibitissime immagino!

23.10.01

MASK> mary scusami per ieri sera, non volevo insinuare nulla e non volevo offenderti in alcun modo...

MARY-86> io sono timidissima e mi sono impaurita!

MASK> scusa.

MARY-86> scherzavo, ieri sera mi è caduta la connessione però è vero che sono timidissima.

MASK> non vorrei essere veramente indiscreto ma hai detto che ti senti sola, non hai nessuno: genitori ecc. ecc.

MARY-86> vivo sola e... non è che vuoi sapere se sono single?

MASK> in effetti... ma puoi non rispondermi.

MARY-86> sono single. E tu? Quanti figli hai?

MASK> no!!! anche io sono single cosa ti fa pensare che sia sposato con figli?

MARY-86> una volta ho incontrato un ragazzo che voleva conoscermi, stavo per innamorarmi di lui quando ho saputo che era sposato ed aveva due figlie.

MASK> io no, non ho una doppia vita... anzi: sono ragioniere e lavoro come impiegato alle poste.

MARY-86> interessante, ci sentiamo domain sera?

MASK> va bene, alla stessa ora!

24.10.01

MARY-86> ciao Guido...

MASK> mary, che piacere. Temevo di non interessarti più da quando ti ho detto di essere un impiegato alle poste...

MARY-86> non si può dire che tu sia Indiana jones ma non mi sembrava un motivo sufficiente per non chattare più con te ;-)

MASK>non mi hai mai detto come sei: io sono alto, abbastanza muscoloso (adoro andare in palestra) ma un poco stempiato e tu?

MARY-86> Qualcuno dice che non sono la morte... sono magra, scura di occhi e capelli... cosa altro vuoi sapere?

MASK> se non ti dispiace mandami una fotografia io ne ho una, te la posso mandare via e-mail...

MARY-86> volentieri, la accetto. Io purtroppo non ho lo scanner e non so come digitalizzare la mia immagine...

MASK> vorrà dire che uno di questi fine settimana ti verrò a trovare a Roma...

MARY-86> è una minaccia?

MASK> spiritosa...

25.10.01

MARY-86> ho ricevuto la tua fotografia Guido, lo sai che sei proprio carino!

MASK> Ciaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaaooooooooo mary! Non prendermi in giro!

MARY-86> assomigli a Sylvester Stallone (con qualche capello in meno ;-)

MASK> spiritosa, sai che il buon vecchio Rambo con ogni probabilità porta un parrucchino...

MARY-86> nooooooooo

MASK> cosi dicono, sappi comunque che anche I nostri cognomi si assomigliano: io mi chiamo Guido Stelli

MARY-86> interessante, com'è il tempo oggi a Ravenna?

MASK> terso, il mare d'inverno sembra un film in bianco e nero visto

alla TV

MARY-86> la mia canzone preferita...

MASK> ti piace Ruggeri? Io adoro Ruggeri è il mio cantante preferito!!!

MARY-86> quante cose in comune, non trovi?

26.10.01

MASK> mary, ti sei collegata molto tardi questa sera... ho temuto di non sentirti... sai è tutta la giornata che aspetto questo momento.

MARY-86> ragioniere COSA STA DICENDO!!! ;-)- scusami, ho finito di lavorare tardi questa sera...

MASK> fortunatamente oggi è venerdì! Il riposo domenicale è vicino.

MARY-86> non sarai uno di quelli che passa la domenica con le partite: non li sopporto quelli...

MASK> no, non sono tifoso, mi piace più praticarlo lo sport che vederlo: adoro correre ed andare in bicicletta.

MARY-86> hai la macchina?

MASK> si, una ford fiesta rossa. Troppo proletaria?

MARY-86> non ho presente: non mi intendo molto di macchine...

MASK> hai la patente?

MARY-86> no, non l'ho mai presa...

MASK> mi hai detto così poco di te...

MARY-86> adoro I vestiti, lunghi e scuri (mi snelliscono ulteriormente)

MASK> e la biancheria intima?

MARY-86> corri un po' troppo maschio latino!

MASK> scherzavo, è che mi sento veramente solo ed ho un età ormai che...

MARY-86> è per questo che frequenti questa chat?

MASK> si, nutro la speranza di trovare la mia anima gemella e devo dire con te mi trovo veramente bene...

MARY-86> ci sentiamo da 5 giorni, non trovi sia un po' presto?

MASK> scusa, non volevo, non voglio rovinare tutto.

MARY-86> non sarebbe la prima volta vero?

27.10.01

MARY-86> ciao guido

MASK> ciao mary, circa ieri sera volevo dire

MARY-86> non importa guido, non temere

MASK> non vorrei insistere ma ci tengo veramente a continuare a sentirti e

MARY-86> ascolta guido! Cosa fai domani!

MASK> domani? Pensavo un giro in bicicletta, leggere un libro e...

MARY-86> hai saputo che qui a roma c'è un'esposizione di bonsai?

MASK> veramente?

MARY-86> non so quanto sia importante ma è abbastanza vicino a dove abito e magari potrei portartici, potrebbe essere una bella occasione per conoscerci dal vivo...

MASK> mi sembra una idea fantastica! Come posso raggiungerti? Dove posso incontrarti e a che ora?

MARY-86> calma, calma... a roma ci sei mai stato?

MASK> un paio di volte per tradizionale turismo (colosseo, catacombe, castel S. Angelo, Piazza di spagna ecc.)

MARY-86> ok, ok, a che ora puoi partire domattina?

MASK> immagino alle 6.30 è un buon orario

MARY-86> se riesci... ;-) ... hai un cellulare?

MASK> siemens

MARY-86> numero?

MASK> 3X2.32X57X53

MARY-86> parti per roma e ti chiamo verso le 9.00-9.30, mi informo meglio degli orari della mostra e andiamo in un ristorantino (magari a trastevere)

MASK> ne approfitterò per sentire il vino de li castelli...

MARY-86> ;-)

MASK> io parto mary, non mi dare il bidone!

MARY-86> ti giuro Guido. Ti aspetto!

28.10.01 ore 9.10

[suona il cellulare]

“Pronto?”

“Guido?”

“Mary sei tu? Hai una voce bellissima!”

“Non mi fare arrossire... Dove sei?”

“A 10 Km da Orvieto...”

“Orvieto, sei molto in anticipo sulla tabella di marcia, non starai correndo troppo?”

“Non ho dormito molto questa notte e sono partito un po' prima del previsto”

“Capisco allora ti richiamo fra 20 minuti e ti spiego dove uscire, cercherò di essere all'uscita dell'autostrada in modo da farti da guida.”

“ottimo, a fra poco allora...”

29.10.01

[eco di Ravenna - pagina 1]

Ieri, 12 Km dopo l'uscita di Orvieto, è morto in un incidente stradale il

Ragionier Guido Stelli. Il fatto è accaduto poco dopo un cavalcavia. Il rag. Stelli ha perso il controllo del mezzo per motivi in via di accertamento: il parabrezza della sua auto era sfondato e si segue la pista del lancio di sassi, non si esclude però che il parabrezza si sia rotto dopo l'incidente avvenuto a causa di un malore. (continua a pagina 4)

30.10.01

MARY-87> ciao mister X, sei nuovo? Vorrei la compagnia di qualcuno per questa sera: mi sento un po' sola...

MISTER X> sono qui per consolare le fanciulle che si sentono un po' sole, sempre tu non abbia 14 anni. In quel caso non è bene che tu frequenti questo genere di chat... sai sono chat bollenti! Ahr ahr ahr...

Mary-86

(parere della giuria)

7,01

F.Mori

Voto: 8,00

Giudizio: Tema curioso per un racconto piacevole. Buona l'idea di impostare il tutto come un estratto di una chat line che - oltre che risultare più verosimile - permette anche di gestire in maniera più libera l'italiano, a differenza di un racconto inteso in senso stretto. Inoltre - almeno nel contesto di questo concorso - rappresenta un'idea originale, che penso vada premiata.

Jarno

Voto: 8,00

Giudizio: Un racconto decisamente non convenzionale che si articola sotto forma di conversazione in "chat". Molto scorrevole. Coglie davvero di sorpresa l'ottimo spunto finale.

W.Martinelli

Voto: 8,00

Giudizio: Non c'è limite alla fantasia dei serial killer! Veloce e sintetico come un SMS sfrutta al massimo gli avari 8K del concorso.

R.G.Zoccoli

Voto: 7,00

Giudizio: Si poteva curare ulteriormente il dialogo, rileggerlo, ma il

finale è buono.

F.Brianti

Voto: 7,50

Giudizio: Banale, piatto, anonimo, freddo come una conversazione in chat, ma con un finale da brividi lungo la schiena e da gambe tremolanti per la sorpresa e il terrore.

D.Rabotti

Voto: 7,00

Giudizio: Ben fatto, la sorpresa finale rende più leggero lo scontatissimo racconto della chat, portato avanti anche troppo a lungo.

M.Varone

Voto: 7,50

Giudizio: Anche qui nulla di rivoluzionario ma è qualcosa di non scontato, scritto non male e con una bella scelta attuale.

A.Soliani

Voto: 7,50

Giudizio: Intelligente. Dimostra come la semplicità sa rendere bene in racconti brevi ma soprattutto come un linguaggio secco ma preciso può descrivere bene i personaggi. Molto reale, scorrevole, con un colpo di scena finale dal sapore sadico che indubbiamente dà al lettore un pugno nello stomaco.

M.Ranzi

Voto: 7,50

Giudizio: Scritto bene, un bel ritmo, trama interessante forse un po' irreale ma è un racconto e allora va bene anche così

G.Mantovani

Voto: 7,00

Giudizio: carino, finale aperto, ben scritto.

V.Villa

Voto: 6,75

Giudizio: Simpatico, ma non convince. Il dialogo risulta banale e il finale a sorpresa non basta a riscattare e colorare la vicenda.

G.Guidetti

Voto: 6,00

Giudizio: Dalle parti del leggendario metropolitano. Curiosa la struttura a "chat". Però un po' troppo esile nello sviluppo.

S.Cristiani

Voto: 6,00

Giudizio: racconto carino e di facile lettura, che si legge troppo agevolmente senza lasciare particolari tracce.

C.Mortera

Voto: 5,50

Giudizio: una fin troppo lunga preparazione per un finale che certo non fa sobbalzare sulla sedia. La struttura ' a chat-line' non basta a conferire personalità al racconto

R.Parisini

Voto: 5,50

Giudizio: "Scritto discretamente; in poche frasi sviscera i sentimenti dell'uomo e il potere che ha sulla sua vita la donna (se è una donna...).

Però la storia non tiene: Mary 86 (poi 87) adesci gli uomini su una chat e poi li ammazza lanciandogli sassi da un cavalcavia?!? Potrebbe ucciderli in mille modi diversi (e più funzionali ad un racconto horror), oppure sfogare i suoi istinti omicidi tirando sassi a chiunque... "

quarto classificato
Tra le tue braccia

Enrico Di Stefano

Campo di Detenzione di Birkenau
Ordine di servizio n° 485

A causa dell'approssimarsi al Campo delle truppe di invasione bolsceviche, i signori ufficiali di seguito elencati, al comando dei rispettivi plotoni, avranno cura di eseguire il trasferimento dei materiali assegnati:

Leutnant Kurt von Liebenstein
n° 21 casse documenti archivio comando

Leutnant Hermann Becker
n° 87 casse munizioni cal. 7,92

Leutnant Friedrich Krause
n° 59 contenitori pastiglie per gas Ziklon B

Alle ore 6.30 di domani gli autocarri della 37^a compagnia si troveranno all'uscita sud per eseguire il carico. In vista dell'evacuazione delle strutture detentive, prevista nei prossimi giorni, il Comando Supremo raccomanda ai Signori Ufficiali di

vigilare sul morale e sulla disciplina dei soldati. Eventuali episodi di panico, sbandamento, codardia di fronte al nemico saranno puniti con la massima severità. Heil Hitler.

Birkenau, 26 Gennaio 1945

**Il Comandante
Generalmajor Ernst Günther Mickl**

Vattene via portaordini! Cosa fai ancora in giro di notte?

Lasciami solo in questo buco di dieci metri quadri... Non sono solo... non vedi?

No, non puoi vederla!

Quel bastardo di von Liebenstein ha tutte le fortune dei maledetti raccomandati! A me invece capitano sempre gli incarichi più rognosi! Per forza, io non sono il cadetto di una nobile famiglia prussiana! Lo Ziklon...

Cosa abbiamo fatto, Mavka? Cosa ti ho fatto?

Non mi importa più niente di niente... E' da tanto che non provo più nessuna sensazione, né bella né brutta. Da mesi, poi, non rispondo alle lettere di mia madre e di mio fratello...

E' cominciato tutto a Kursk, quando i rossi hanno colpito il mio Panther. A me è andata bene, con un piede maciullato. Harald e Paul sono morti subito, Hans è bruciato vivo dentro quella scatola di latta. E' stato brutto... Molto brutto...

Non ero più buono per combattere i ragazzi di Stalin, ma uno zoppo può sorvegliare dei relitti umani!

Birkenau. Nuova destinazione. Dovevo ritenermi fortunato, dopo quattro mesi d'ospedale e due settimane di licenza premio a casa, a Colonia...

«Sono degli esseri inferiori! Non sono umani, gli ebrei!»

L'Oberst Hartmann ci ha bombardato con queste nobili idee, durante il corso.

Addestramento per gli ufficiali addetti ai campi di concentramento: eravamo ventisei... Ventisei storpi. Ad uno mancava un braccio, ad un altro un occhio, ad un ragazzo di Dresda mezza faccia...

Non lo sapevamo ancora, ma il Reich stava cominciando a grattare il fondo del barile...

Vuoi un po' di vino, Mavka? Perdonami, dimenticavo che gli ectoplasmi non bevono...

Ma non erano tutti ebrei. C'erano delinquenti comuni, omosessuali, ritardati mentali e tanti zingari...

All'inizio il lavoro era semplice, facevano tutto i soldati. A noi ufficiali era richiesto, ogni tanto, un giro d'ispezione. Poi tutti al circolo, ad ubriacarsi...

I più, la sera, sceglievano una o più prigioniere per la notte. Erano disposte a subire di tutto per un po' di cibo in più. Wendt, ad esempio, le picchiava prima di violentarle. Franke, dopo essersela spassata, orinava in faccia alla sventurata di turno...

Io no. Non m'interessava umiliare un altro essere umano... E poi mi mancava l'erezione... Sessualmente, dopo Kursk, ero diventato un vegetale...

Cosa fai Mavka? Sai che mi innervosisco quando attraversi le pareti! Torna, ti prego...

Dove vuoi andare? Esco dalla stanza e ti vengo dietro...

Gli altri, per fortuna, non ti vedono... E poi, a quest'ora, non c'è quasi nessuno in giro...

I giorni passavano tutti uguali... Le docce facevano fuori duecento disgraziati per volta... Lo Ziklon non perdona, lo sanno tutti qui... Ed i forni non smettevano mai di funzionare...

Una mattina è arrivata la mia zingara... Quando l'ho vista... Neanche a sedici anni ho provato sensazioni simili di fronte ad una donna. Sono stato suo da quel momento. Per sempre... Forse anche perché, come dicevano le altre detenute, era davvero in possesso di poteri magici...

Come si possono descrivere i suoi capelli neri? Le ali di un corvo folle...

Gli occhi... di un azzurro impossibile, cerchiati di nero...

Era magra, sembrava quasi un ragazzo... Solo la chioma ed il piccolo seno ne tradivano la femminilità...

Adesso sei diversa... così bianca... i tuoi piedi non si vedono più... L'ectoplasma sfuma in basso...

Dove vai Mavka? Questo corridoio conduce al deposito degli equipaggiamenti speciali e dello Ziklon...

E' stato facile farla assegnare al mio servizio. Le ho procurato degli abiti da donna. Le ho evitato il taglio dei capelli. Gli altri tenenti sghignazzavano...

«Ehi, Friedrich, sei tornato uomo? Stai attento a non pungerti con le ossa della strega!» Ridete, ridete bastardi... I russi vi ficcheranno il mitra nel buco del culo, vedrete...

Ti amavo... Tu non mi parlavi mai... Ma il tuo abbraccio era caldo... E la notte non ero più solo...

Mi ha fatto quasi dimenticare la guerra... E dove eravamo... A volte sul suo volto passava l'ombra di un sorriso... Dio, che bello...

E poi, quel giorno maledetto, il suo nome è comparso sulla lista...

Doveva andare alle docce! Sapevo bene cosa significasse!

Sono corso dal Generalmajor Mickl, ad implorare per la sua salvezza... Mi ha guardato dapprima sbalordito, poi indignato... «Ma cosa dice, Krause! E' solo una maledetta zingara! Si trovi un'altra puttana, il campo ne è pieno!»

Verme schifoso! A von Liebenstein, la polacca con le grandi mammelle non l'ha tolta...

Non attraversare quella porta Mavka, è pericoloso! Ma che dico? Nulla può più nuocerti...

Ho le chiavi, posso seguirti dentro al deposito...

Non ho fatto nient'altro per salvarla... Avrei dovuto ammazzare il comandante e scappare via con lei... Ma sono un verme... Ho avuto paura... Come tutti...

L'ho seguita quel giorno... Camminava in mezzo ad un paio di centinaia di infelici... Uomini, donne, bambini... Tutti nudi... Tutti a testa bassa...

Sono andato dietro al gruppo, fino alle docce...

Non puoi scoperchiare il contenitore, sciocchina... Sei incorporea... Te lo apro io. Vedi, basta fare leva...

I soldati li hanno spinti dentro senza tanti complimenti... «Dentro, dentro, sporchi giudei! Tra poco non puzzerete più!»

Oltre duecento persone in un ambiente che sarebbe andato stretto a quaranta...

Mavka è stata una delle ultime ad entrare... Si è voltata un istante... Mi ha fissato con quei suoi occhi meravigliosi e terribili... Ha schiuso la bocca...

Poi un caporale l'ha colpita tra le scapole con il calcio del fucile...

Ecco amore, questa che ho tra le mani è una pastiglia di Ziklon B... No, non temere per me. E'praticamente inoffensiva, almeno finché resta asciutta...

E così sono rimasto solo... Tutto è tornato come prima... E intanto la guerra è andata sempre peggio... I russi sono entrati in Germania... Se penso alle cazzate che ci ha raccontato Goebbels...

Attenta Mavka, quello è un bidone di acqua distillata... Vuoi che lo apra? Ecco fatto!

Mi viene da ridere... Sai cosa succederebbe se lasciassi cadere la pastiglia lì dentro?

Forse dovrei lasciar perdere tutto... Magari domani, invece di far caricare questa merda sugli autocarri, scappo via... Già, potrei zoppicare fino a Colonia...

Guarda amore, guarda come cade nell'acqua... Vedi le bollicine? Che strano odore... Finalmente mi sorridi... Protendi le mani verso di me...

Si, adesso so cosa desideri... Che ti raggiunga... Mi vuoi ancora... Tra le tue braccia...

Tra le tue braccia

(parere della giuria)

6,94

F.Brianti

Voto: 8,50

Giudizio: Originale, avvincente, coinvolgente, disperato, comunque sempre emozionante.

V.Villa

Voto: 7,00

Giudizio: Nel complesso discreto, personaggio credibile, ambientazione ben gestita. Ma manca qualcosa, un segnale di distinzione, un momento di creatività più alta.

D.Rabotti

Voto: 7,00

Giudizio: Visti i tempi, ricordare fa sempre bene. L'inversione è originale, lo sviluppo dosato e coerente

M.Varone

Voto: 7,25

Giudizio: Con qualche ritocco poteva essere il miglior racconto: comunque valido e piacevole da leggere.

F.Mori

Voto: 7,00

Giudizio: Un racconto penalizzato dalla forma : sebbene la storia sia intrigante , probabilmente adottare un approccio più descrittivo e non basato solo su frasi brevi avrebbe potuto approfondire di più la relazione tra i personaggi principali.

C.Mortera

Voto: 7,00

Giudizio: un inquietante atmosfera resa con estrema efficacia e una apprezzabile cura formale ne fanno uno dei lavori più validi

A.Soliani

Voto: 7,00

Giudizio: Lavoro con una discreta intensità emotiva, che nasce da una buona idea e plasma credibilmente i personaggi. Il tutto 'gira' bene anche se non sorprende per incisività.

R.Parisini

Voto: 7,00

Giudizio: Buona storia. La narrazione molto cruda supera ottimamente la difficile ambientazione senza scadere in facile retorica.

W.Martinelli

Voto: 7,50

Giudizio: L'ambientazione ideale per un racconto horror: i campi nazisti. Il sapore è un po' alla Zio Tibia, ma si legge d'un fiato, bella la figura magica e misteriosa della zingara.

G.Mantovani

Voto: 7,75

Giudizio: tenero, racconto fortemente comunicativo.

G.Guidetti

Voto: 6,00

Giudizio: Discreto. Amaro, disperato. Però troppo prevedibile. E troppi puntini di suspense! Peccato.

Jarno

Voto: 6,50

Giudizio: La storia di un ufficiale tedesco che presta servizio in un lager, alle prese con i suoi conflitti interiori. Coraggiosa l'idea di inserire i pensieri del protagonista nel mezzo della narrazione. Il racconto si presta bene a riflessioni.

S.Cristiani

Voto: 6,50

Giudizio: Fondato su un'idea di base molto interessante, presenta tuttavia qualche lungaggine, che non gli fa compiere il salto di qualità.

M.Ranzi

Voto: 6,00

Giudizio: Stesso giudizio di prima, mezzo voto in più perché più scorrevole

R.G.Zoccoli

Voto: 3,75

Giudizio: Debolissimo, con quello sfondo storico abbozzato al minimo necessario che contribuisce ad affossare una storia molto banale.

quinto classificato Colonizzazione

Marco Giorgini

Questa mattina il papà di Matthew è venuto a scuola da noi. Il papà di Matthew è una specie di eroe, dice la mia mamma, ed è un uomo molto importante.

Deve essere proprio importante, ho pensato, perché la maestra, quando è entrato in classe, si è alzata e lo ha fatto sedere. La maestra era tutta rossa in viso. Secondo me gli piace il papà di Matthew, che è in effetti molto bello. E gentile anche.

Ha una voce forte ma non cattiva, e ha il viso tutto scuro, che sembra quasi rugoso come la borsetta di Maria.

La maestra ha detto che il papà di Matthew, il “sergente Thompson”, era lì per raccontarci della colonizzazione di Minparcus. Io non sapevo cosa voleva dire colonizzazione, ma Minparcus sapevo cos'era. La mamma me l'aveva fatto vedere ieri l'altro sera, dalla finestra: è un puntino piccolo piccolo nel cielo. E dicono che il papà di Matthew c'è andato insieme a dell'altra gente, e io non so come abbia fatto perché è proprio un puntino piccolo piccolo.

La maestra ha detto a John e a Dick di chiudere le finestre. Poi ha acceso una luce e si vedeva bene il papà di Matthew e poi c'era un'immagine proiettata sulla lavagna. La prima immagine era il puntino. Poi c'era una palla più grossa, azzurra e verde, con delle scie bianche. Poi c'era una immagine con il papà di Matthew e degli altri

uomini, con delle tute bellissime e piene di lustrini.

Matthew aveva un sorriso bellissimo. Si vedeva che era contento che quello era suo papà. E non era più triste come prima, quando suo papà non c'era e a scuola per lui veniva sempre suo zio.

Poi hanno fatto vedere le foto di tante persone piccole e strane. Erano quasi tutte nude, ma avevano un pelo lungo come i cani, e facevano un po' ridere. Il papà di Matthew ha detto che sono la prima “razza simile a noi” che abbiamo mai incontrato, e ma io non ho capito bene cosa voleva dire. Nelle altre foto si vedevano delle specie di capanne, e dei pali tutti alti e pieni di facce colorate.

In un'altra foto si vedeva un uomo ancora più piccolo degli altri, con una maschera rotonda addosso. Una maschera che subito mi ha fatto un po' paura, perché non c'erano gli occhi, ma solo la bocca. Ma dopo ho capito perché, e ho capito che io non dovevo avere paura.

Poi il papà di Matthew ha fatto riaccendere tutte le luci e poi riaprire le finestre. Poi da uno scatolone ha tirato fuori una maschera simile a quella che avevamo visto nella foto. Ha parlato di “significato antropocoso” e di “colori rituali”, o di qualcosa del genere.

Ha detto che anche se lui era tornato altri erano rimasti su Minparcus per stare con la gente piccola e pelosa, per studiarli e per insegnare loro le cose belle e giuste che noi già facciamo.

Poi Anne della prima fila ha domandato se il piccoletto con la maschera era una persona cattiva, e il papà di Matthew ha detto di no. Ha detto che il piccoletto era una specie di prete, che diceva agli altri cose da fare. Ha detto che questo prete diceva di essere in contatto con dei così sopra naturali e che diceva alla gente quello che loro dicevano a lui. Poi ha fatto un grosso sorriso, e ha fatto un gesto con le mani come per dire che non ci credeva e che gli sembrava una cosa buffa.

L'unica cosa strana che era successa, ha detto il papà di Matthew, è che questo prete sembrava avere annunciato il loro arrivo dicendo a

tutti che loro sarebbero venuti per portare i così sopra naturali in un altro posto lontano nel cielo.

Poi Anne ha detto grazie, e ha chiesto se poteva vedere meglio la maschera. Il papà di Matthew è stato un poco zitto, e poi ha consegnato la maschera ad Anne.

Quando se l'è messa sul volto tutti i miei compagni e anche io siamo rimasti un attimo in silenzio, e poi abbiamo detto “ooohhh”. La maschera le stava benissimo e lei sembrava felice, anche se non si vedevano gli occhi e lei non diceva una parola. Quando se l'è tolta sorrideva e io ho pensato che era felice come avevo pensato. Poi Anne, invece di ridare la maschera al papà di Matthew che era lì con la mano allungata, ha passato la maschera a Paul, che l'ha provata proprio per un solo secondo e poi l'ha passata a Stevie, che poi l'ha passata a Jude e poi a Simona.

Il papà di Matthew ha fatto una faccia strana, e ha guardato la maestra che ha fatto spallucchie. Hanno sorriso tutti e due e il papà di Matthew ha detto “solo non fatela cadere”, e poi alla maestra “comunque ne abbiamo molte altre” e “è fatta con la terra cotta”.

Quando la maschera è arrivata a me io mi sentivo un po' strana nella testa e pensavo a quei piccoletti pelosi e a tutto quello che avevo detto il papà di Matthew.

Ho preso la maschera con tutte e due le mani, perché era pesante, e poi me la sono appoggiata al viso. Non si vedeva niente perché non c'erano gli occhi, ma era carina, ed era proprio della mia misura. Poi l'ho passata a Laurent che l'ha girata a Yvonne.

Quando se l'è provata Jeremy si è messo a piangere ed è diventato triste triste. Allora la maestra l'ha preso vicino a sé e l'ha abbracciato, e poi ha preso la maschera, l'ha guardata un po' e poi se l'è provata.

“Non si vede niente” ha detto la maestra rivolta al papà di Matthew e quello ha fatto spallucce. Poi ha preso la maschera e l'ha rimessa nello

scatolone.

“Il loro prete” ha detto rimettendosi a sedere in cattedra “è una specie di oracolo. Gli abitanti sono convinti che indossando la maschera gli si chiudano gli occhi del viso e gli si aprano quelli della mente”.

Poi ha continuato guardando la maestra e Jeremy che singhiozzava ancora in silenzio: “ma ovviamente non è vero. La maschera è solo un pezzo di terracotta colorato. L'abbiamo analizzata con tutti i nostri strumenti e l'abbiamo anche fatta “provare” ad alcuni dei nostri. E' solo un pezzo di terracotta colorato.”

Anne ha alzato la mano e il papà di Matthew le ha detto “parla pure, Anne”.

“Il prete è più piccolo degli altri perché è un bambino?”

Il papà di Matthew è rimasto un po' senza parole e poi ha fatto un altro dei suoi sorrisi.

“Sinceramente non lo sappiamo. Non ci avevamo neanche pensato. Ha il pelo più chiaro e il viso più tondo. Forse. Magari chiederò agli uomini che sono rimasti sul pianeta di indagare”

“Oh” ha detto Anne, facendo un gesto con la mano che voleva dire “non importa”.

Quando mia mamma è venuta a prendermi mi ha fatto tante domande. Mi ha detto che anche per TV hanno parlato del papà di Matthew e dei così pelosi di Minparcus. Io gli ho detto un po' tutto quello che ricordavo e lei è stata contenta.

Poi dopo mangiato sono andata in camera mia e ho aperto la finestra. Ci ho messo solo un attimo a trovare Minparcus nel cielo. E' un bel puntino luminoso e ancora non capisco come possa esserci andato il papà di Matthew e tutta l'altra gente, né come potessero starci già prima gli esseri pelosi.

Ma forse è perché è così piccolo che loro hanno deciso di venire qui da noi. Io sono contenta che siano venuti perché sono sicura che faranno tante cose belle e saremo felici. Magari non tutti, perché quelli come Jeremy non piacciono a loro, ma tanti altri sì.

E poi mi spiegheranno tante cose e io le imparerò.

Questa mattina, ad esempio, non sapevo cosa volesse dire colonizzazione.

Adesso sì.

Colonizzazione

(parere della giuria)

6,49

V.Villa

Voto: 9,00

Giudizio: Squisito. Davvero singolare e creativo, considerando anche che non è per nulla facile scrivere di bambini senza retorica e melassa.

G.Guidetti

Voto: 8,00

Giudizio: Piacevolissimo. Buona l'idea della vicenda vista da occhi innocenti e tolleranti. Poetico ed originale nella conclusione.

G.Mantovani

Voto: 8,00

Giudizio: buono l'uso di un linguaggio infantile e la capacità di calarsi nella visione del bimbo. Abilmente costruita la narrazione. Qualche svita, ma la prosa è veloce e incisiva. Centrato il tema e la velocità narrativa è ottima.

F.Mori

Voto: 7,00

Giudizio: Scritto bene, replica fedelmente il lessico e il modo di fare dei bambini. Non ha un gran ritmo, ma nel contesto della trama non rappresenta un grande problema. Abbastanza approfondito a livello psicologico, si lascia apprezzare per i piccoli particolari e tocchi di

classe disseminati all'interno della narrazione.

C.Mortera

Voto: 7,00

Giudizio: alla base c'è un'eccellente idea, resa in maniera scorrevole e stilisticamente apprezzabile

W.Martinelli

Voto: 7,50

Giudizio: Mi è piaciuto il racconto soprattutto per come rende bene la parte narrante del bambino. Mi sembra plausibile e rende la normale 'anormalità' della conquista dello spazio.

D.Rabotti

Voto: 6,00

Giudizio: Semplice ma efficace, soprattutto se la colonizzazione a cui si fa riferimento alla fine è rovesciata, ovvero se si intende dire che sono gli esseri pelosi, con le loro maschere, a colonizzare gli umani. Non è chiarissimo

M.Varone

Voto: 6,75

Giudizio: Carino e scritto benino: l'idea non è nuova ma il ritmo e qualche trovate sono validi.

A.Soliani

Voto: 6,00

Giudizio: Buona la scelta del racconto con le parole di una bambina e realizzazione sufficientemente curata e coerente, ma non si riesce ad afferrare l'idea e la storia si sviluppa e conclude in modo un pò troppo

'neutro'. Mi sfugge qualcosa?

R.Parisini

Voto: 6,00

Giudizio: Buona idea sviluppata abbastanza bene, ma risulta poco chiaro. Forse due parole in più sui "così sopra naturali"... Appena sfiorato il tema del concorso. Ottima la scelta del bambino come personaggio narrante.

S.Cristiani

Voto: 6,50

Giudizio: uno stile semplice e lineare che ricrea alla perfezione il modo di esprimersi dei bambini. Peccato che nonostante l'idea fosse buona, manchi in alcuni punti di chiarezza.

R.G.Zoccoli

Voto: 5,00

Giudizio: I marziani sono i nuovi indiani d'America? O gli indiani sono marziani? Scritto bene, ma la fantasia dov'è?

F.Brianti

Voto: 5,00

Giudizio: Scritto con linguaggio e stile elementare (nel senso di infantile) consono alla narrazione, ma conseguentemente risulta un po' pesante alla lettura. La trama è senz'altro originale, però non è chiaro il messaggio che vuole trasmettere e le conclusioni a cui si giunge.

Jarno

Voto: 5,50

Giudizio: Stile semplice e struttura (fin troppo?) lineare, ma tutto

sommato efficace. Interessante l'idea di adottare il punto di vista di una bambina. Forse andava maggiormente sviluppato.

M.Ranzi

Voto: 5,00

Giudizio: Insufficiente perché trama fumosa senza un punto di approdo.

sesto classificato
Gettare la maschera

Mauro Zironi

"Non pensi che sia ora di gettare la maschera?"

Glielo aveva detto con un tono che subito non aveva lasciato troppi dubbi a Pietro. Lei aveva capito tutto, aveva pensato quando lei aveva detto quella frase, mentre rientravano passando per il parco, dopo la cena ai "due mori". Lei sapeva.

Solo più tardi, quando si era calmato, aveva iniziato a cambiare idea. Lei non poteva avere capito tutto. Forse aveva dei sospetti, forse aveva iniziato a collegare gli errori che non era riuscito ad evitare in quell'ultimo periodo, ma non c'era nessuna possibilità che avesse veramente colto il quadro d'insieme.

L'aveva uccisa per niente. Ne era quasi sicuro.

E ora era tutto all'aria.

Un altro errore. Ed era veramente uno di troppo.

Forse poteva tenere nascosta la sua morte per un giorno, massimo due, se avesse raccontato qualche grossa bugia. Ma se si fosse spinto troppo per coprirne la scomparsa tutti i sospetti, dopo, sarebbero stati su di lui. E non era sicuro di volerlo. La storia non sarebbe finita bene comunque, ma non si poteva mai dire. Se non avessero pensato che era lui l'assassino di Giulia, magari, quando poi sarebbe uscito di scena, nessuno l'avrebbe cercato.

Del resto era arrivato a Trento da soli tre mesi, con la scusa di una ricerca geologica. E se non fosse stato per Giulia, assolutamente fondamentale per il suo piano, nessuno l'avrebbe neppure notato. Un'ombra tra la gente. Quella era la sua specialità.

Ma con Giulia le cose non erano andate come previsto. Lui si era presentato, l'aveva corteggiata, e lei lo aveva fatto entrare nei giri dell'Università, come aveva sperato. Ma era, d'altro canto, sempre stata una mina vagante. Il suo carattere, le sue attenzioni l'avevano sconcertato, e aveva abbassato la guardia.

L'aveva sorpreso telefonare agli altri, e aveva trovato uno dei messaggi, fortunatamente in codice, che gli avevano fatto recapitare.

A pensarci bene, probabilmente l'aveva anche seguito un paio di volte. Forse era lei la figura che aveva scorto quando si era incontrato con Lia per passarle le prime foto che aveva scattato. E probabilmente era lei anche l'altra sera, in quella macchina parcheggiata in fondo al viale, dopo il secondo rendez-vous.

Peccato, pensava, mentre guidava verso nord, con il suo cadavere nel bagagliaio, in fondo le volevo bene. Una persona forte e intelligente. Forse troppo.

Arrivato alla curva prima di villa Redrighi, imboccò lo sterrato e continuò fin quasi al fiume. Sperava che con il freddo che c'era stato tutta la giornata a nessuno fosse venuta voglia di una passeggiata serale.

Si fermò, spense i fari, accese una sigaretta e la fumò.

Pensava. Come poteva avere capito? Il suo gruppo l'aveva seguita per quasi un anno prima che facessero entrare lui. Sapevano che lei non si interessava di biochimica, né di politica. Era la persona che meno avrebbe potuto intuire il loro complotto di quelle che erano state prese in esame. Ed era abbastanza buona amica di alcuni ricercatori per essere di casa nei reparti che volevano sabotare.

Come aveva fatto a capire?

Ripensò a tutto quello che era capitato in quegli ultimi giorni. Sì, lei era un po' nervosa, ed era a volte brusca con lui, per poi tornare dolce e affettuosa subito dopo, quasi scusandosi dei suoi eccessi. Erano andati a letto insieme per la prima volta tre settimane fa. Un errore, e lo sapeva. Ma non era riuscito ad evitarlo. Giulia era una donna affascinante e lui ne era stato colpito. Ma se era stato un errore, si era guardato bene dal ripeterlo. Aveva rifiutato, dopo quella sera, di andare da lei dopo cena, se non c'era anche qualche altro amico.

Gli era costato, ma in quelle cose troppo coinvolgimento è sempre rischioso.

Del resto, quanto tempo il suo gruppo aveva impiegato per quella missione? Anni. Anni per riuscire a sapere in anticipo i ricercatori per il nuovo componente. Il governo cambiava fornitori molto spesso, e ad ogni gruppo faceva sviluppare solo una parte dell'agente. Loro erano venuti a conoscenza della cosa quasi per caso e avevano investito tutte le energie che avevano per tentare di fermare quella macchinazione.

Chi era lui, per rischiare di rovinare tutto, si era detto allora, quando aveva deciso di mettere qualche paletto nei rapporti con lei. Certo che se avesse saputo come sarebbero finite le cose...

Era lì da abbastanza tempo. Uscì dalla macchina e aprì il bagagliaio. Si sentivano solo i versi dei gufi, e il vento tra le foglie, quando si fece forza, e, dopo aver messo in un sacco la torcia e la pala, sollevò il corpo della ragazza caricandoselo in spalla e si incamminò verso l'argine.

La buca non doveva essere molto profonda. L'avrebbe poi coperta con uno dei tronchi caduti per la tempesta della settimana prima, e qualche pietra.

Finito di scavare distese il corpo e l'osservò per l'ultima volta. Sì, questa missione aveva richiesto un prezzo troppo alto per lui. Coprì il

corpo come si era prefissato, e si accorse che aveva il volto rigato di lacrime.

Tornato in macchina mise di nuovo nel bagagliaio torcia e pala. Stava per chiudere quando si accorse che la sua borsetta era rimasta lì, in un angolo. La prese, indeciso sul da farsi.

"E' ora di gettare la maschera" gli aveva detto.

Aprì la borsetta e si accorse che c'erano alcune foto. Entrò in macchina e accese la luce sopra al posto del guidatore. Le prime le ritraevano di spalle mentre camminava per il viale vicino all'università. Poi c'era un primo piano suo e di Lia quando aveva fatto la prima consegna. Ma non si vedeva nessuna consegna. Solo lui di spalle e il volto di Lia che sorrideva. Altra foto con lui e Lia, da un angolazione leggermente diversa.

Poi una foto solo di Lia con il viso scarabocchiato con un pennarello rosso. "Troia", c'era scritto. E nell'ultima c'era il suo viso a tre quarti, probabilmente mentre tornava indietro, su cui Giulia aveva scritto "BastardoP". O era un punto interrogativo l'ultimo elemento in fondo?

Di certo, pensò, c'era solo una cosa: lei aveva cercato di sollevare la maschera, ma il suo volto, sotto, non era quello che si aspettava. Lei era morta, e lui non aveva neanche l'alibi mentale di averla uccisa per difendere la sua missione. Ormai le cose erano andate così e non poteva farci nulla, ma lì, da solo in macchina, al freddo della notte, sentiva i muscoli del viso irrigidirsi in una smorfia triste, e si rese conto che qualcosa dentro di lui si era incrinato per sempre.

Gettare la maschera

(parere della giuria)

6,43

Jarno

Voto: 8,00

Giudizio: Davvero interessante e ben strutturato. Il racconto cresce progressivamente di intensità grazie all'inserimento nella vicenda di elementi che vengono svelati poco a poco. Ottimo il finale dove non manca anche un pizzico di ironia.

F.Brianti

Voto: 7,00

Giudizio: Non semplicissimo da leggere (in qualche punto il filo della narrazione si perde tra le righe), ma comunque scorrevole. Interessante comunque le riflessioni che sollecita.

D.Rabotti

Voto: 7,00

Giudizio: Ottimo, coerente, credibile e con la giusta proporzione tra le parti

M.Varone

Voto: 7,25

Giudizio: Idea vecchia come il mondo ma scritta bene: dimostrazione che la forma conta.

W.Martinelli

Voto: 7,50

Giudizio: Una micro spy story con tutti gli ingredienti: intrigo, un'invenzione terribile, la missione, la spietatezza dell'agente che non può lasciarsi coinvolgere. Anche la fine anche se sembra scontata conclude bene questo video clip di parole.

V.Villa

Voto: 6,50

Giudizio: Il soggetto e l'ambientazione sono interessanti, ma la scrittura e l'impostazione sono un po' confuse. Si coglie l'ispirazione di qualcosa che non riesce a realizzarsi.

G.Guidetti

Voto: 6,00

Giudizio: Discreta atmosfera da spy story, ma molto prevedibile, soprattutto il finale.

F.Mori

Voto: 6,50

Giudizio: Più una fosca spy story, sebbene mantenga qualche elemento horror che di poco lo salva dal fuori tema. Scritto in maniera scorrevole, si lascia leggere piuttosto bene, sebbene all'inizio appaia piuttosto intricato. Finale quasi aperto, privo di mordente.

A.Soliani

Voto: 6,50

Giudizio: Carino, anche se qualcosa sembra mancare nella struttura del racconto. C'è innanzitutto poco spessore nel protagonista, che rimane un po' 'sospeso' nella storia e finisce per non trasmettere

l'emotività che la trama e il finale potrebbero presupporre.

S.Cristiani

Voto: 6,50

Giudizio: scritto con un buon ritmo e con un certo stile, tuttavia non riesce a mantenere omogeneità dall'incipit al finale.

G.Mantovani

Voto: 6,50

Giudizio: linguaggio a volte un po' forzato, si fa fatica ad entrare nei pensieri del protagonista. Ad un certo punto il racconto si fa interessante per poi chiudersi senza lasciare molto. Un po' veloce il cambio di personalità del protagonista da duro a pentito. Forse con qualche aggiustamento guadagnava nell'impatto empatico.

R.G.Zoccoli

Voto: 5,00

Giudizio: Racconto macchinoso, non originale, con spunti solo accennati e per questo poco credibili.

C.Mortera

Voto: 5,50

Giudizio: non è facile trovare in questo racconto elementi degni di menzione. Si tratta di un lavoro discreto ma assolutamente privo delle caratteristiche per farsi ricordare.

M.Ranzi

Voto: 5,00

Giudizio: Debole, anzi debolissimo. Perché questa mania di descrivere alla "Ed McBain" un delitto se non se ne hanno le capacità? Perché

voler essere concisi a tutti i costi se non si ha il dono della brillantezza e della suspense?

R.Parisini

Voto: 2,00

Giudizio: "Scritto non bene (inizio pessimo e di difficile comprensione). Un'idea deboluccia troppo avvinghiata al tema del concorso; ne paga le conseguenze una trama banalmente macchinosa, con tanti elementi buttati alla rinfusa per coprirne le lacune. No atmosfera, no suspense: un cadavere non fa un horror. Fuori Tema e fuori concorso."

settimo classificato
Giorgio

Christian Del Monte

...L'uomo che infligge morte è colui che più la teme; è un paradosso, ma chi procura la morte, cerca disperatamente di comprenderla, di penetrare la mente di Dio.

Resta poco o niente in tasca ed è un mese che non bevo. Ho smesso di pensare a tutte le questioni aperte, alle cave di zolfo, ai giorni trascorsi con Marta; tutto si è adagiato in terra, increspandosi in queste pozze d'acqua, con la notte che si scioglie in polvere.

Ho la bocca impastata di zucchero e da quando so di essere malato il mondo continua a rovesciarsi sul pavimento per rotolarsi, ridere, stringersi alle mie gambe. Mi chiama Cattedrale e io un po' ci credo, poi assumo amiodarone e il mondo si ricompone. Cattedrale che apre le sue porte, Cattedrale che ci crede. E ne parlo poco con il mondo, della mia malattia. Non ho molto da dire e il discorso viene a noia e non c'è soluzione. E resta niente in tasca. Stringo l'aria tra i denti. Il fiato che si sflana fuori. Le strade nere di pioggia, deserte, chiazze di luce.

Da un mese la malattia mi corrode. Niente è stato più netto. Il sangue...la carne e i pori grondanti di sangue. Dapprima appare una crosta sotto l'occhio, così piccola quasi da non esserci, appena visibile. E che si allunga, affiora dalla carne, guadagna sempre più epidermide.

La pelle si apre fino a sformarsi in labbra. Quello che tu senti è sale su labbra secche, rotte; ruggine che stria i muscoli. E suoni, suoni lentissimi e vuoti.

Io do un volto alla malattia, che chiamo familiarmente Giorgio; la mattina, sul presto, immagino il suo volto in tutte le possibili espressioni: Giorgio che sorride e Giorgio che si lega le scarpe; Giorgio giù dal salumiere secco teso a spiegare che è vegetariano. Giorgio che parla alla stampa chiarendo, vera puttana, i propri meccanismi di contagio...Sorride, ma è guercio e ha la fronte intarsiata di piaghe, macchie purulente che gli solcano il cranio, raschiano via i capelli.

Il contagio. Cerco di fissarne l'istante. Studio l'atto dall'esterno; osservo me, Cattedrale. Il processo è evidente: è il virus che si fa carne; Giorgio che si fa Cattedrale. 'Ché Giorgio, Cattedrale lo fissa. Chiede a Cattedrale di ripetersi. Movimento labiale di labbra. Surrurra qualcosa a Marta, che di rimando ghigna. D'un tratto Giorgio gli è sopra, tiene Cattedrale per il collo, glielo stringe. Giorgio è lì che ride e ride e sputa fuori i denti. Urla, Cattedrale, urla, ho voglia di sentirti gridare. E Cattedrale cade, rotola in terra. Col corpo che gli si fora, gratta contro l'asfalto. Con Marta che si preme addosso e Giorgio lì sopra a scoparlo... Marta non l'ho più rivista e neanche l'ho cercata. Lei è affondata nella neve, un giorno, e non è più riemorsa. Nessuno le ha chiesto nulla.

E una sera ho preso Giorgio per il braccio, gli ho detto di smettere e che non può continuare, gli ho urlato: "I vicini si lamentano". Gliel'ho urlato forte, quella sera, e quello neanche mi ha ascoltato. Mi ha trascinato nel cesso ed è stato come sempre. Lui mi preme il petto sul water con me che fisso lo sguardo su un oggetto qualsiasi: un rubinetto in ghisa cromato, un lavandino, mattonelle in maiolica oca, il sego in terra. Umidità di urina. S'insapona il pene, mi penetra:

Giorgio lì, sopra Cattedrale, a fotterla. Sento piegarsi lo stomaco e lo stomaco che si rovescia in gola. Gli occhi chiusi, coi ricordi che si addensano intorno alle cave di zolfo. Pozzi profondi, comunicanti tra loro per mezzo di gallerie gonfie di glebe di zolfo misto a varie terre con ossido rosso di ferro, e ancora solfuro d'antimonio; strette tra strati di pietra calcarea e argillosa investiti di acido solforico che li decompone in solfato di calce e allumina. Sento lo zolfo che invade le narici. Apro gli occhi. Giorgio se n'è andato. Sono solo. In terra. Mi appiglio al lavandino con la mano chiazzata di sego. In piedi. La mano gira il rubinetto. La cromatura mi si lega al palmo. Le tubature vibrano. Otturato, il lavandino trabocca; affondo la testa nell'acqua. Uno specchio in fondo al servizio: mi avvicino; osservo ciò che è il mio volto. Sorrido, guercio come Giorgio e con la fronte intarsiata di piaghe, macchie purulente che mi solcano il cranio, raschiano via i capelli.

Credo di comprendere Giorgio, le sue motivazioni profonde. Eppure non condivido questo suo bisogno di morte. Io voglio esserci. Ora che ti bacio, ti accarezzo. Voglio esserci.

Giorgio

(parere della giuria)

6,37

G.Mantovani

Voto: 9,00

Giudizio: avvincente, ben scritto, ricercato ma non forzato. Belle idee, bella forma, bel lavoro.

R.Parisini

Voto: 8,00

Giudizio: Duro e pessimista. Ed anche molto triste. Ottima la narrazione.

V.Villa

Voto: 7,00

Giudizio: Tema interessante, scrittura solida ma pretenziosa, purtroppo.

D.Rabotti

Voto: 7,00

Giudizio: Un bel delirio organizzato. L'impasto linguistico però funziona

W.Martinelli

Voto: 7,00

Giudizio: Forte, crudo senza essere splatter. Affronta e attraversa temi

profondi con poche immagini taglienti. Mi sembra incisivo e ben scritto, ma ancora non ho visto il fantastico.

M.Ranzi

Voto: 7,00

Giudizio: Un bell'italiano a corredo di un racconto ben strutturato con un incedere a crescere.

F.Mori

Voto: 6,00

Giudizio: Il racconto è scritto abbastanza bene, mantiene il ritmo fino alla fine. Buone le descrizioni , che riescono a creare un effetto potente , anche utilizzando un linguaggio piuttosto forte. Quello che non convince molto è la trama, che pare una scusante per inserire descrizioni dalle tinte forti, nonostante un evidente tentativo di caratterizzazione dei personaggi.

C.Mortera

Voto: 6,50

Giudizio: difficile parlar male di quest'opera che cala fin da principio, con grande efficacia , il lettore in un delirio malato, un macabro incedere da cui ci si deve lasciar trasportare.

Jarno

Voto: 6,00

Giudizio: Forse un po' crudo, ma colpisce il lettore. Profonde le ultime due righe. La personificazione della malattia risulta abbastanza convincente.

A.Soliani

Voto: 6,50

Giudizio: Storia ben scritta, con un taglio nero gelido che colpisce per la scorrevolezza. Risulta però troppo introspettivo per rendere sulla breve distanza.

S.Cristiani

Voto: 6,00

Giudizio: racconto forse troppo pretenzioso e purtroppo non all'altezza di ciò che si prefigge. Buona comunque l'idea di base.

R.G.Zoccoli

Voto: 5,00

Giudizio: Il tema è noto, lo svolgimento complicato. Non si poteva fare qualcosa di più?

M.Varone

Voto: 5,00

Giudizio: Sicuramente l'autore sa scrivere ma preferisco cose diverse

F.Brianti

Voto: 4,00

Giudizio: Dramma psicologico? Fuga da qualcosa? Non l'ho capito, eppure vi sono alcune bellissime immagini e un ritmo incalzante. Forse non è il mio genere.

G.Guidetti

Voto: 4,00

Giudizio: Ermetico e faticoso. Immagini volutamente d'effetto, ma già lette e rilette....

ottavo classificato
Diana

Angelo Strazzella

Si dice che dalle passioni nascono le ossessioni, e devo ammettere che dalla mia esperienza ho raccolto una particolarissima conferma di questa teoria.

La mia professione è motore e conseguenza delle mie passioni: nella mia cittadina svolgo l'attività di restauratore e antiquario, e mi pregio dell'apprezzamento di molti miei concittadini che considerano la mia attività e abilità degna di rispetto e lode. La pulsione che mi spinse verso questa attività, anni or sono, è la passione per le antichità, ed è grazie al fascino che le opere d'ingegno degli uomini del passato esercitano su di me che ho dato vita ad una collezione privata, mio vanto personale, ammirata da amici e conoscenti; questa mia galleria comprende principalmente piccoli busti marmorei di età ellenica o romana, di cui ho curato personalmente il restauro.

Una delle mie ultime acquisizioni si pone alla base della mia riflessione iniziale: si tratta di un busto ritraente la dea Diana, opera di uno sconosciuto artista della Magna Grecia, un pezzo notevole principalmente a causa all'espressione della dea. La superba cacciatrice osserva, infatti, chi le si para innanzi con un sorriso beffardo, tipico del predatore che osservi la sua preda, splendidamente riprodotto dall'artigiano che le diede forma dal freddo marmo. Fu proprio l'espressione, alquanto atipica, della dea che mi spinse ad

acquisire l'opera ed a destinarla alla mia collezione personale, dirottandola dai canali della vendita cui, altrimenti, l'avrei destinata.

Quando per la prima volta lo portai nel mio studio per esaminarlo, allo scopo di valutare la necessità e l'entità di un restauro, dovetti notare che lo stato di conservazione del manufatto era decisamente buono, tanto che mi stupii di come quasi venti secoli di storia avessero richiesto un tributo tanto modesto, e notai che, in particolare, il lato sinistro del volto era quello su cui si concentrava la totalità degli interventi che avrei dovuto operare. Quella sera stessa, come mia consuetudine, stilai un dettagliato elenco delle operazioni che avrei condotto e dei materiali di cui avrei avuto bisogno; fu in quella notte che ebbe inizio il tormento ossessivo che avrebbe turbato i miei sonni nelle notti seguenti.

Durante le ore di riposo che mi concessi, il mio sonno fu agitato da sogni che ora posso solamente immaginare, tanto fu labile il segno che lasciarono nei miei ricordi: presumibilmente, come poi accadde nelle notti che vennero, il mio sonno, solitamente profondo e privo di sogni, fu turbato da visioni in cui il volto della dea Diana mutava, da benevolo e protettivo, a maligno e carico di odio.

La mattina seguente, la luminosa mattina di una domenica di una tiepida primavera ormai inoltrata, ancora in parte turbato da una consapevolezza che non aveva varcato appieno la soglia della coscienza, provai un certo disagio nel porre mano alla mia opera di restauro, ciò nondimeno, avviai i lavori che avrebbero riportato all'originaria bellezza il profilo sinistro della divinità.

Come ogni artigiano preso da un'attività che coinvolga la sistemazione di minuti dettagli e fini ritocchi, la mia attenzione fu costantemente concentrata sulle minimali imperfezioni cui stavo cercando di porre rimedio, tanto che a stento ricordai di fermarmi per rifocillarmi all'ora di pranzo. Nel pomeriggio, poi, la visita inaspettata di un amico, mi

distolse dalla mia attività, che accantonai ripromettendomi di proseguire la sera del giorno seguente, quando avrei avuto un po' di tempo libero al termine di una giornata passata a curare gli affari della mia attività commerciale.

Per la seconda volta, questa volta appena più vividamente di quanto non fosse accaduto la notte prima, la divinità fece visita, con il suo alternarsi di espressioni serene e terribili, al mio sonno agitandolo appena. Al risveglio, il ricordo di quanto avevo sognato, ancora una volta, non si era fatto strada nei miei pensieri coscienti, ma già cominciava ad attecchire nel mio subconscio, forzandomi a ripensare frequentemente alla mia opera, lasciata a metà, che non vedevo l'ora di portare a compimento; come sempre accade in questi casi però, il destino, sotto forma di un importante restauro di diverse opere che ancora oggi decorano le sale conciliari della nostra cittadina, prese ad osteggiarmi, consentendomi di dedicare solo pochi minuti ogni giorno a quel mio tributo alla dea, facendosi beffe di quell'impulso che, ad ogni nuovo risveglio dopo sogni sempre più agitati, mi avrebbe voluto preso anima e corpo dal mio privato impegno nei confronti dell'abitatrice dell'Olimpo.

Man mano che i giorni, ed in particolare le notti, trascorrevano, i sogni si mutavano in incubi, agitate visioni in cui una dea carica d'odio ed indignazione per la mancanza di fedeltà che le dimostravo, mi rimproverava e malediceva il mio nome, ammonendomi e ricordandomi che, in epoche passate, grandi eroi avevano pagato a caro prezzo offese assai minori.

Presi ad avanzare sempre più a rilento nella mia opera di restauro presso gli uffici comunali, poichè sempre più di frequente trascorrevole lunghe ed oscure ore notturne al lavoro, cercando di porre rimedio alle offese che il tempo aveva inferto al busto della vendicativa divinità, finchè il sonno non aveva il sopravvento, sprofondandomi in

sogni orrifici da cui non traevo alcun ristoro.

Tale era la suggestione che quel volto cominciava ad esercitare su di me, che un lungo fremito, di ansia mista a paura, mi percorreva ogni qualvolta il mio sguardo, alzandosi al cielo, si posava sul pallore argenteo della luna, astro sacro alla cacciatrice celeste. Ormai percepivo, quasi tangibile e reale, la malignità insita nella figura divina cui era dedicata l'opera cui stavo consacrando il mio tempo, tanto che oscuri riferimenti a blasfemi culti, devoti a maligne trasfigurazioni della divinità greca, mi riaffioravano alla mente in quei giorni, turbando quindi la mia veglia al pari del mio sonno. Cominciavo a chiedermi se, in epoche buie in cui la luce della ragione ancora non era stata tanto potente da dissipare le ombre della superstizione cancellando il ricordo di arcani rituali, su quel manufatto di fredda pietra non fosse stato lanciato un oscuro incantesimo, atto ad imprimere indelebilmente l'immagine della dea nella mente dei mortali, per garantirle eternamente devoti e tremanti fedeli, pronti ad accogliere ogni suo capriccio con atterrita prontezza e lealtà. Tale era il mio delirio che fantasticherie e realtà si fondevano, impedendomi di distinguere chiaramente tra le febbricitanti produzioni della mai fantasia e la realtà tangibile cui, con un ultimo disperato barlume di logica, cercavo di aggrapparmi fino all'ultimo.

Fu in una notte illuminata a stento da un diafano e malato chiarore lunare che conclusi il mio lavoro, e conclusi con esso il mio tormento: fu infatti in quella bizzarra notte che, dopo aver terminato la mia opera di restauro al colmo di una delirante devozione, il mio sguardo percorse l'immagine completa del profilo sinistro della divinità, quel profilo che con tanta fatica avevo sanato dalle piaghe del tempo, quel profilo che, lo notavo per la prima volta solo ora, appariva segnato da un'espressione di puro odio e oscura malignità.

Solo allora notai quella che poi considerai l'origine di quella mia

ossessione: i due profili della dea apparivano radicalmente differenti, segnati da due espressioni opposte, una di odio e malizia, l'altra di amorevole e aggraziata gentilezza, due espressioni che, miscelate nella pienezza del volto, attribuivano a quel busto la sua peculiare espressione. Compresi allora che i miei sogni erano stati tormentati da null'altro che un'immagine che la mia mente aveva raccolto ed elaborato a livello inconscio, un'immagine in cui l'espressione malevola del lato sinistro, il lato di cui tanto a lungo avevo osservato solo i dettagli, si era ingigantita cercando di farsi strada oltre le barriere della coscienza, cercando di raggiungere la piena consapevolezza del mio pensiero: tutto quello che mi aveva ossessionato come un volto nel buio, altro non era che un ricordo che cercando di farsi strada, era stato deformato dalla mia mente stanca.

Diana

(parere della giuria)

6,17

R.G.Zoccoli

Voto: 9,00

Giudizio: Buon racconto, che in poco spazio riesce a riesumare il genere "gotico" ottocentesco. Frasi lunghe contribuiscono a rendere penetrante la narrazione. Bravo.

G.Mantovani

Voto: 8,50

Giudizio: linguaggio alto, ricercato senza forzature, dato che è portato avanti bene durante tutto lo svolgimento del racconto. Bel crescendo, bel racconto anche come sviluppo del tema della maschera come comunicazione ambigua ma potente.

A.Soliani

Voto: 7,50

Giudizio: Bello. Il racconto si evidenzia per la cura del linguaggio e l'atmosfera à la Edgar Allan Poe, ottimo terreno per una storia dalle tinte scure. Il difetto a mio parere sta nella talvolta eccessiva ricercatezza e lunghezza dei periodi. L'eleganza è spesso anche brevità. Un pò contorto il finale.

R.Parisini

Voto: 7,00

Giudizio: Scritto molto bene, rievoca i racconti del terrore dell'Ottocento. Peccato per il finale rassicurante che normalizza il senso del racconto, e cancella l'atmosfera orrorifica e inquietante.

W.Martinelli

Voto: 7,50

Giudizio: Ambientazione onirica e Lovecraftiana riuscita. Solamente la fine manca alle attese horror che il racconto riesce a insinuare.

S.Cristiani

Voto: 7,00

Giudizio: una bella ossessione raccontata in modo fluido e ben articolato. Buono anche il ritmo di narrazione.

V.Villa

Voto: 6,75

Giudizio: Discreto, ma molto cerebrale e un po' freddo, non raggiunge mai un autentico momento di rivelazione emotiva.

G.Guidetti

Voto: 6,00

Giudizio: Gotico classico. Buona scrittura. Finale affrettato ed un po' deludente.

F.Mori

Voto: 6,00

Giudizio: Narrazione molto pesante, con una costruzione dei periodi che a volte arranca a causa della punteggiatura : proprio per questo, la vicenda pare fare fatica ad ingranare, fino ad arrivare ad un finale di scarsa forza rappresentativa, che tende a vanificare gli sforzi posti in

una trama tutto sommato interessante e vagamente Lovecraftiana.

D.Rabotti

Voto: 5,00

Giudizio: Ritmo inesistente, troppo frenato dalla ricerca dei paroloni.
idea già molto sfruttata

M.Varone

Voto: 5,25

Giudizio: Probabilmente lo stile prolisso è voluto ma non mi piace lo stesso: il contenuto è povero.

C.Mortera

Voto: 5,50

Giudizio: è sicuramente scritto con abilità, ma si dilunga eccessivamente nel condurre chi legge verso un finale che appare non del tutto all'altezza

Jarno

Voto: 5,50

Giudizio: Se da un lato è da apprezzare la meticolosità dell'autore nella stesura del racconto, dall'altro occorre dire che l'eccessiva raffinatezza (lessico troppo ricercato) appesantisce la lettura, facendo sì che la narrazione risulti poco scorrevole e la storia difficile da seguire. Molta forma, poca sostanza.

M.Ranzi

Voto: 5,00

Giudizio: L'autore è in possesso di un buon italiano, purtroppo questo dono ha prodotto un profluvio inutile di parole e una trama esile esile.

F.Brianti

Voto: 4,00

Giudizio: È scritto in maniera chiara, semplice e lineare, ma sembra troncato nella conclusione. Sembra un'affascinante incipit di un romanzo, ma senza il romanzo l'incipit perde il suo valore. Oppure il rapido sunto di un'opera più particolareggiata. Mi dispiace ma non l'ho capito.

nono classificato
A caccia

Giuseppe Portuesi

Di notte, quando altri dormono, esco dal mio rifugio a cercare nutrimento per le mie stanche membra. Ogni notte è sempre più difficile trovare cibo.

La foresta è ormai deserta ed avvicinarsi alle case diventa sempre più pericoloso.

Gli umani proteggono le loro case con quei dannati cyber dog. Una volta era facile eludere la loro sorveglianza.

L'odore di cibo è forte. Devo trattenermi, potrebbero vedermi. Devo prima terminare la metamorfosi. Il mio aspetto non è ancora abbastanza umano.

La fame mi chiude lo stomaco. Calma, calma. Ancora pochi istanti. Ora!

Esco alla luce del lampione ad intermittenza. Nessuno ancora. Ho fame, ho fame. Un cucciolo, un cucciolo d'uomo, solo! Mi avvicino, trattengo la frenesia del cacciatore. Ciao piccolino, ti sei perso? No, sto cercando il gatto.

Vieni, lo cerchiamo insieme. Prendo il piccolo per mano. Dai, guardiamo sotto quel cassonetto all'angolo della luce. Il piccolo si piega a guardare, io mi piego su di lui. Affondo i denti alla nuca. Non un suono esce dalla preda. Gli ho spezzato il collo con un solo colpo. Come è tenero. La carne si scioglie in bocca.

Sono pronto per iniziare la vera caccia. Finalmente posso assumere le sembianze della mia ultima vittima. Mamma, mamma! Come previsto si apre la porta di una casa. Una donna umana appare sulla soglia. Andrew vieni, il gatto è qui, in casa. Entro nell'abitazione. Come fanno gli umani a viverci. Non si sente neppure l'odore della terra. Giusto il tempo di mangiare e poi me ne andrò da qui. Il gatto mi guarda e incomincia a soffiare. Che ti prende Rufus, non vedi che è Andrew. Mi avvento sul gatto e con un colpo secco gli spezzo la schiena. La donna umana grida. E' paralizzata dall'orrore.

Non le do il tempo di riprendersi. Mi avvento su di lei. Le fauci spalancate. Cara che succede perché gridi. Maledizione, il compagno maschio della donna umana. Lascio la preda, mi lancio sul maschio. E' più forte del previsto.

Questo aspetto da bambino non mi aiuta. Non posso ancora assumere l'aspetto della femmina. L'uomo mi scaglia contro la parete mi rialzo. Non mi resta che prendere le mie sembianze naturali. Sulle quattro zampe ho più possibilità

di colpire rapidamente. Affondo gli artigli nel ventre dell'uomo. I visceri si fanno strada nello squarcio. L'umano si guarda con meraviglia l'addome, come se scoprisse solo ora di possedere un intestino. Mi guarda. Si guarda il ventre. Cade riverso in avanti. Mi chino a concludere il mio pasto.

E' ora di andare. Appena mi affaccio sulla porta, mi si fanno incontro due occhi rossi lampeggianti. Oh no, il cyber dog. Devono averlo attivato non appena sono entrato in casa. Rientro in casa. Sono in trappola.

Se arriva l'alba è la fine. Devo rientrare al rifugio prima che il sole sorga. Al diavolo quell'ammasso di ferraglia. Sarò il primo della mia specie che ha battuto un cyber dog.

Mi lancio sul droide. Le fauci del cyber affondano nella mia carne. I

miei denti non riescono ad affondare nel duro metallo. In bocca ho il sapore del mio stesso sangue. Mi stacco dalla lotta. Cerco di riprendere fiato.

Non me ne da il tempo. Mi è di nuovo addosso. Sono allo stremo. Le ferite sul mio corpo perdono sangue copiosamente. Questo potrebbe essere l'ultimo assalto.

Le fauci del cyber dog affondano nella mia gola. Sento il rumore delle ossa che si frantumano. Avverto l'ultimo alito di fiato che abbandona il mio corpo. Odo l'ultimo battito del mio cuore. La vista si spegne. La vita mi abbandona.

Riverso sull'asfalto, il mio essere da inizio alla sua ultima metamorfosi.

Lentamente prendo le sembianze di colui ha dato origine alla nostra specie.

Scompare la bestia. Scompaiono gli artigli. Scompaiono le fauci.

Riverso sulla strada, all'alba troveranno solo il corpo di un uomo nudo con il collo spezzato. Al suo fianco un cyber dog. Unico segno di riconoscimento: un tatuaggio sulla schiena. Genesi III Campione 63354. Riconsegnare al Rifugio.

A caccia

(parere della giuria)

6,02

W.Martinelli

Voto: 8,00

Giudizio: Ben costruito e coinvolgente, in poco spazio rende l'ambiente mentale della bestia. Solo la nemesi del cybercane nel ruolo del sole/paletto/proiettile-d'argento è un po' freddo e arido.

G.Guidetti

Voto: 7,00

Giudizio: Ritmo e sviluppo discreti. Immagini crude ed efficaci. Conciso e ben scritto

R.Parisini

Voto: 7,00

Giudizio: Finale prevedibile ma carico di forza eversiva. Qualche omissione nella narrazione (perché la bestia deve rientrare al rifugio prima dell'alba? Per non essere visto? Ma non poteva prendere le sembianze dell'ultimo umano ucciso?). Trovo particolarmente critica l'immagine finale in cui tutti gli umani sono morti e l'unico superstite è un cyber-dog.

R.G.Zoccoli

Voto: 6,00

Giudizio: Scritto bene, la narrazione è fluida ma pecca per originalità.

F.Brianti

Voto: 6,50

Giudizio: Ben scritto, scorrevole e incalzante nello spiegarsi della narrazione.

V.Villa

Voto: 6,25

Giudizio: Il soggetto, proprio perché così contemporaneo e frequentato, per funzionare a dovere avrebbe bisogno di un taglio narrativo più originale e di una scrittura più fluida.

C.Mortera

Voto: 6,00

Giudizio: scritto con buona fluidità, tuttavia il contenuto non brilla per particolare originalità, né riesce a coinvolgere eccessivamente il lettore, lasciandolo piuttosto freddo.

A.Soliani

Voto: 6,00

Giudizio: Il racconto si legge con sufficiente scorrevolezza ma risulta un po' troppo scarno e semplicistico. L'idea non proprio originale presupponeva forse uno svolgimento più curato e particolare.

M.Ranzi

Voto: 6,00

Giudizio: Il tema sviluppato sebbene molto interessante non è supportato da una adeguata struttura narrativa

G.Mantovani

Voto: 6,50

Giudizio: tema inflazionato quello del licantropismo, peccato per l'uso della prima persona, forse la terza sarebbe stata più incisiva nel dare credibilità ed evocazione visiva alla trasformazione. Comunque ben scritto.

D.Rabotti

Voto: 5,00

Giudizio: Non originalissimo, mette insieme (forzandoli) molti luoghi comuni

M.Varone

Voto: 5,70

Giudizio: Scritto benino ma suona continuamente come qualcosa di già letto altre volte.

F.Mori

Voto: 5,00

Giudizio: Tecnicamente , sebbene il racconto abbia abbastanza mordente e ritmo proprio grazie alla scelta di spezzettare la narrazione in frasi molto brevi, risulta comunque piuttosto grezzo, soprattutto per un uso della punteggiatura piatto e in alcuni punti non proprio ortodosso. Dà l'idea di essere più uno storyboard che un racconto : anche per questo, risulta poco approfondito.

Jarno

Voto: 5,00

Giudizio: "Fantascienza ("Cyberdog") e mitologia ("Devo rientrare al rifugio prima che il sole sorga") che messi insieme nel racconto non convincono. L'idea della metamorfosi pecca di scarsa originalità.

Sembra scritto di fretta. "

S.Cristiani

Voto: 5,50

Giudizio: nonostante l'autore si avvalga di un linguaggio rapido e caratterizzato da periodi brevi, il racconto non riesce assolutamente a creare pathos.

decimo classificato GODI, ANIMA MIA!

Paolo Cavraro

Marco non ingrana. In palestra ha provato il bilanciere e dopo il salto della corda e gli attrezzi ... due pugni e un calcio al sacco e via ... ha acceso il televisore e le immagini passavano senza coinvolgerlo ... il caffè, cos'aveva il caffè 'sta mattina? Ha letto due pagine senza capire, ripeteva una frase tre volte, collegava i significati delle parole, ma il senso del tutto gli sfuggiva ugualmente. Il giornale l'ha appena sfogliato. Non era in grado di concentrarsi.

Non va, ora gira inquieto nella sua casa di Gallio; sicuramente ha dimenticato qualcosa d'importante, ma cosa? Questa impressione lo punge come un avvertimento o una spina conficcata in profondità e nascosta. Vorrebbe riportarla in superficie per toglierla, ma come fare? - immersa com'è fra tanti ricordi di affari conclusi, di viaggi e paesi visitati, di lotte combattute, una vita insomma! E che vita!

No, è un ricordo più profondo quello che gli sfugge. Ha scavato in silenzio e a tradimento nel suo animo per farsi vivo ora e presentargli il conto. Si accorge che lo presagiva da tempo, minaccia lontana e trascurata, e tuttavia incombente. Questa impressione comincia a essergli odiosa. Si accorge che si sta facendo strada persino un senso di rimorso. Ci mancava anche questo! - pensa, poco abituato com'è a tale sentimento.

Un avvenimento deve aver smosso la memoria e attivato il

meccanismo fermo da anni. Un sogno? Della notte precedente ne ricorda due. Nel primo era in Vietnam e usciva di pattuglia. Si era addentrato nella jungla, i sensi all'erta. La coscienza del pericolo gli chiudeva la gola. Il ricordo della jungla era riaffiorato nitido, con gli alberi di ramin, i bambù, le scimmie e gli insetti, il cielo abbacinante fra l'intrico dei rami. In uno scontro a fuoco, fra le capanne di un villaggio, aveva poi sparato e ucciso; ma l'ultimo vietcong, che lui colpiva e colpiva, non cadeva. Le pallottole lo trapassavano, il corpo sussultava a ogni impatto, ma non cadeva. Mai sarebbe caduto.

Aveva poi sognato una cerimonia funebre di gruppo; i morti non erano distesi in bare, ma composti in ginocchio sulle panche di un'ampia chiesa e frammisti ai familiari. Lui era con un amico. Questi era inginocchiato vicino a un cadavere, che continuava a cadergli addosso. Il suo amico lo ricomponeva, cercava di sostenerlo, ma inutilmente.

Pensieri dunque di morte. Ma solo due i sogni? O ce n'era stato un terzo, piccolo e duro come una sfera d'acciaio, e inafferrabile?

O il fatto che aveva rimesso in moto il meccanismo misterioso era avvenuto il giorno prima? Era stato sull'Ortigara. Era arrivato in auto fino ai piedi del Monte Lozze e ne aveva raggiunto la sommità, camminando spedito. Era una giornata limpida e si era tolto la camicia per godere il sole. Sulla cima aveva visitato il piccolo ossario e la chiesetta. Poi aveva proseguito verso l'Ortigara, entrando in una vallata aspra, priva di alberi d'alto fusto. Fra le pietre e i pini nani, splendevano fiori dai colori vivissimi. Terra sacra agli Alpini, aveva letto quasi commosso in un cartello. Non stupisca questa momentanea debolezza. Camminava vicino a un gruppo di giovani, che cantavano una canzone di guerra. Il ritornello, con un tapùm triste e cadenzato, ricordava il tuono delle artiglierie, qui impegnate in tremendi fuochi di distruzione. Ne aveva scoperto i segni sul terreno scavato, frantumato, capace appena, pur dopo tanti anni, di alimentare erba, fiore e pino

mugo. L'artiglieria qui aveva martellato per giorni e giorni i soldati e le fortificazioni. Il monte, sotto quell'inferno, aveva perso la cima, abbassata di metri. Mai al mondo ci fu battaglia più feroce, mai tanta gioventù perduta per una vetta.

Man mano che saliva, apparivano le cime dei monti vicini. Aveva percorso l'ultimo tratto in fretta, desideroso di ammirare il maestoso panorama. Giunto alla vetta, si era fermato al monumento ai caduti italiani: un piedistallo con sopra una colonna spezzata. Era poi arrivato a quello austriaco. Poco più in là strapiombava la Valsugana. Era rientrato nel pomeriggio ed era rimasto a casa a leggere.

E' ora nel patio e vede che da una strada laterale sale lenta una lunga fila di persone. Alcune sono ben vestite, altre indossano abiti da lavoro, operai, contadini, studenti, pensionati, bimbi, tutti insieme. Ognuno sembra andare per conto suo, ma tutti seguono un uomo alto e robusto, calvo, il viso cotto dal sole. Egli porta in braccio un bambino di pochi anni. L'esserino piange e i suoi singhiozzi si sentono fino alla villa. L'uomo cerca di consolarlo. Gli accarezza il viso, gli bacia il capo, gli sussurra parole dolci. Il resto del corteo è silenzio. I più salgono con gli occhi bassi. Una donna sospira. Un altro sorride rassegnato. Emana dall'insieme un'aria di dolore e di attesa.

Che strano corteo, Marco pensa, lo vedrò meglio quando sarà salito ancora. No, nemmeno l'Ortigara ha provocato la sua inquietudine. Cerca allora di rievocare gli incontri e gli accadimenti più recenti. Poi va indietro nel tempo, nell'età matura, fino alla giovinezza ormai lontana, e scopre così che la sua spina non si riferisce a un singolo fatto. E' un piccolo rigagnolo d'acqua, che ha continuato a scorrere silenzioso, giorno dopo giorno. Lui non gli prestava attenzione, ma intanto l'acqua correva e scavava. Mai aveva pensato ad altri Marco Grandi, solo a se stesso, sempre il suo tornaconto, il suo vantaggio. Come poteva arrivare così in alto, se non impegnando ogni momento a

superare chi gli stava davanti? E chi aveva sorpassato cancellava dalla sua vita, già proteso a un nuovo inseguimento. Quanti aveva lasciato sulla strada così, percossi e avviliti! Non era tenero lui con i vinti e i deboli. Non ha mai avuto tempo per loro né pietà. Marco non ha costruito nella roccia, ma ha saputo piegare la storia del paese al suo orgoglio.

Può essere contento della sua vita, ha avuto successo, quello che desiderava ha sempre raggiunto, la ricchezza, gli onori, mai una sconfitta, sempre vittorie. "Godi, anima mia, godi!" - pensa soddisfatto, irridendo l'inquietudine di prima, che ora si ritrae quasi timorosa.

Intanto la strana processione è arrivata a casa sua e si ferma. L'omone bussa alla porta. Ora Marco lo vede bene. Indossa una camicia a scacchi rossi e neri, un paio di calzoni di fustagno. Ai piedi calza scarponi consumati per le vie del mondo, ricoperti di polvere. "Che diavolo vorrà?" - Marco si chiede infastidito. Un'offerta per qualche strana associazione? Ora mi toccherà mettere mano al portafogli, pensa e rimpiange già la banconota.

Il bimbo si è calmato. Chiama ora la mamma con voce sommessa. Ecco, Marta ha aperto l'uscio e l'uomo entra deciso. Attraversa la stanza e arriva sino a lui.

"Marco Grandi? " - chiede imperioso, leggendo il suo nome in un lungo elenco.

"Sono io, che vuole e chi è lei?" - risponde seccato e aggressivo, mentre una sensazione di allarme dilaga nel suo animo.

"Sono l'angelo della morte, sono venuto a prenderti. Hai finito la tua corsa, Marco Grandi. Lascia ogni cosa e vieni con me."

La voce è profonda, sicura, non ammette repliche né rinvii. E Marco capisce che è tutto vero, non è un sogno né uno scherzo. E' veramente finita. Domani non vedrà il sole e la luce. Non avrà un altro giorno. E'

finita per sempre.

"Dammi ancora un po' di tempo" - chiede in ginocchio.

"Hai avuto una vita" - la voce rimbomba nelle stanze della sua villa.

"Che ne fai di qualche giorno?"

Non chiede certo per rimediare, ma per vincere un'altra battaglia.

"Sapessi - riprende l'angelo della morte - quante volte ho chiesto all'Onnipotente di dare parte della tua vita a questo bimbo, che mi piange in braccio! Dio mio, gli dicevo, vedi che ne fa dei suoi giorni quel cane! Daglieli a questo bimbo, lascialo alla sua mamma. Mi chiedi una proroga? Guarda!"

E Marco vede a terra il suo corpo dare gli ultimi sussulti.

"Va in fondo alla fila" - gli ordina. E Marco obbedisce, forse per la prima volta. Gli altri fanno largo, schivandolo.

GODI, ANIMA MIA!

(parere della giuria)

5,96

F.Mori

Voto: 7,00

Giudizio: Scritto tecnicamente bene, ha una trama avvincente e godibile : il finale a sorpresa non riesce purtroppo a sorprendere e scade nel banale. Il racconto è salvato da alcune riflessioni che tengono viva l'atmosfera per tutto il proseguire degli eventi.

W.Martinelli

Voto: 7,00

Giudizio: Alla fine chi vince è sempre Lei! Un racconto veloce e l'ingresso dell'Angelo della morte salva anche la parte fantastica, una figura più moralistica che horrorifica, ma chiude bene la storia.

G.Mantovani

Voto: 7,50

Giudizio: "bello il tema dell'orgoglio ""traballante"", ben scritto, anche se la giustizia divina non lascia redenzione al protagionista che finisce per appiattirsi, probabilmente volontariamente."

F.Brianti

Voto: 6,00

Giudizio: Tema interessante, ma in alcuni momenti le descrizioni sono troppo particolareggiate tanto da appesantire il racconto e da renderlo

un po' noioso.

V.Villa

Voto: 6,25

Giudizio: Poco coinvolgente sotto tutti gli aspetti. L'ambientazione poteva essere più viva, l'analisi dei personaggi poteva essere più complessa, la scrittura poteva essere più convincente.

D.Rabotti

Voto: 6,00

Giudizio: Finale scontato, l'impressione è che qualche voglia autobiografica appesantisca un po' la narrazione

Jarno

Voto: 6,00

Giudizio: Quelli che all'inizio sembrano essere solo ricordi messi alla rinfusa, costituiscono in realtà il necessario preambolo di questa narrazione. Il dialogo finale (e ciò che sta dietro ad esso) tra "Marco", il protagonista, e "l'angelo della morte" risalta non poco le sorti del racconto.

A.Soliani

Voto: 6,00

Giudizio: I riferimenti storici e il pessimismo di fondo rendono questo racconto interessante, nefasto nella morale e godibile. Sa toccare alcuni tasti emotivi ma non riesce a spiccare il volo, forse perché gli elementi della storia sono poco amalgamati dal linguaggio.

R.Parisini

Voto: 6,50

Giudizio: Scritto molto bene, sfrutta discretamente un'idea non originale. Ma metà del racconto è ininfluente alla narrazione (i due sogni e la gita sull'Ortigara), mentre l'aspetto negativo del personaggio è "spiegato" (purtroppo) in sole 5 righe. Peccato. Intrigante l'idea dell'Angelo della Morte giusto e pietoso confrontato all'uomo egoista e arrivista (sviluppato non bene però).

M.Varone

Voto: 5,75

Giudizio: Già letto tante volte

C.Mortera

Voto: 5,00

Giudizio: francamente il tutto risulta piuttosto pesante e didascalico. Certo non aiuta uno stile sì monocorde.

S.Cristiani

Voto: 5,50

Giudizio: racconto basato sulla carnascialata della morte che viene personalmente a prendere il nostro protagonista di chiaro ispirazione a "Il settimo sigillo" di Bergman e che tuttavia sia per lo stile che per il ritmo non riesce ad incidere la mente del lettore.

M.Ranzi

Voto: 5,50

Giudizio: Italiano buono sebbene un poco ampolloso, non convince la scrittura un po' contorta e l'argomento visto e rivisto.

G.Guidetti

Voto: 4,50

Giudizio: Scorrevole, ma scolastico, di maniera e prevedibilissimo.

R.G.Zoccoli

Voto: 3,75

Giudizio: Introduzione lunga, immagini senza troppi legami, Vietnam e alpini... fino all'angelo della morte. Troppa carne al fuoco, sempre che fosse davvero carne!

Autori

Paolo Cavraro

Christian Del Monte

Christian Del Monte nasce a Matera il giorno 08/04/1975. Dopo aver conseguito la maturità classica presso il liceo classico ginnasio "Quinto Ennio", a Taranto, ed essere stato per due anni a Salerno, si laurea in Scienze della Comunicazione presso l'Università di Bologna in Semiotica del testo sotto la guida del prof. Umberto Eco, con una tesi sul libro *The Soft Machine*, di William Burroughs.

Tra il 1989 e il 1994 collabora alle pagine culturali delle testate giornalistiche tarantine *Publisport News*, *Cultura e Ambiente* e *Nuovo Dialogo*. Tra il 1999 e il 2002 è collaboratore dell'agenzia editoriale *Art Servizi Editoriali srl*, responsabile dell'Ufficio Stampa del GAVCI, redattore per il portale di Microsoft Network Italia, per l'agenzia editoriale *Code One srl* e per *Panorama*; è poi addetto all'Ufficio Stampa per il *Futurshow 3001* e fotoreporter freelance.

Dal 1999, all'attività giornalistica Christian del Monte affianca quella di scrittore e performer. Fonda insieme ad altri amici l'associazione culturale *Dorsale*. Nello stesso anno nell'ambito della rassegna

culturale Kom'Art 99 viene presentato il suo racconto lungo Steady-cam. Del Monte organizza, performance di Action Writing presso il circolo ARCI Sesto Senso di Bologna e consegue il secondo posto al concorso per racconti inediti 8K0-. E' promotore e coordinatore del progetto di installazione-performance Stretto in tra(s)posizioni, allestito presso il CSOA Livello 57 a Bologna, tre circoli ARCI di Bologna e, infine, nello spazio espositivo La Tenda, di Modena. Tiene, inoltre, sette incontri dedicati al grande scrittore William Burroughs a quarant'anni dalla pubblicazione del suo lavoro più conosciuto, The Naked Lunch. Partecipa al progetto Inguine, selezionato per l'Expo Giovani Artisti del Mediterraneo 2001. Nel 2002 vince il concorso Il giovane Holden. Nello stesso anno inizia la pubblicazione a puntate del romanzo Sonntag sulla rivista elettronica Kult Underground ed escono per la Kult Virtual Press suoi due racconti lunghi: Steady-Cam e Sette Chiese.

Enrico Di Stefano

E' nato a Catania nel 1963. Felicamente sposato e padre di una bambina incantevole, insegna matematica e scienze naturali in una scuola media. La sua grande passione è il Fantastico in tutte le sue espressioni: letteratura, cinema, fumetti, ecc. E' uno dei curatori della fanzine di Science Fiction "Fondazione" e collabora con il Corriere della Fantascienza. Da qualche anno scrive racconti ed ha raggiunto le finali dei premi Cristalli Sognanti, Courmayeur, OttoKappaOMeno e Future Shock. Ha vinto una edizione del Premio Akery. Crede nell'Amicizia, nella Giustizia, nella Fratellanza tra gli Uomini, nella Natura, nella Cultura. Ama l'Etna ed il mare che le sta di fronte.

Marco Giorgini

Nato a Modena il 21 Agosto 1971 è il fondatore di KULT

Underground. Programmatore di professione presso l'Expert System S.p.A. e scrittore dilettante si occupa di coordinare le attività della rivista, e di fornire tecnologia ai contenuti.

Federico Malavasi

Perito chimico, lavora come tecnico galvanico. Giocatore di scacchi cat. 2N. Redattore dalla fondazione di KULT Underground si occupa di PR.

Giuseppe Portuesi

Diego Schiavon

Universitario al secondo anno di Economia Agraria a Bolzano, vent'anni, incensurato, cerco sempre risposte dove é molto improbabile che si facciano trovare, un passato da codardo e sbruffone. Sesto e primo classificato a 8KO-, secondo classificato ad un piccolo concorso indetto dai Lions. Scrittura e tradimento.

Angelo Strazzella

Mauro Zironi

Giuria

Roberto Bitetti (Jarno)

Luogo e data di nascita: Roma, 05/04/1981

ISTRUZIONE:

Diploma di maturità scientifica presso il liceo “B.Croce” di Roma. Iscritto al terzo anno di Scienze Statistiche ed Attuariali all’Università degli Studi “La Sapienza” di Roma.

ESPERIENZE LETTERARIE:

Appassionato fin da adolescente di letteratura fantastica (E.A.Poe, H.P.Lovecraft, S.Le Fanu, ...) inizio a scrivere racconti per diletto. Nel ‘99 scrivo “Il Convento”, l’anno successivo “Banshee” (che giunge ottavo al concorso “Sotto una luna ostile” 2000 organizzato dall’associazione “Kult Underground”), nel 2001 “Deriva”. Ottengo ottime recensioni da riviste letterarie sul web quali: “Racconti & Letteratura”, “Il Rifugio Degli Esordienti”, “Club Letterario”.

Mi sono occupato a tempo perso dell’e-zine “The Weird Page” dedicato a Lovecraft e alla letteratura fantastica. Il sito non è al momento attivo.

ALTRE ESPERIENZE

Da 6 anni frequento un corso di basso elettrico presso la Scuola di

Musica “CIAC” di Roma. Sono bassista della band romana
ESSENTIA

Filippo Brianti

Trentenne disilluso sognatore.

Samantha Cristiani

Appassionata di horror e fantascienza.

Gabriela Guidetti

Attiva nel mondo della sf italiana, ha collaborato e collabora con alcuni club di fandom (STIC e Moonbase'99). Quando ha tempo si diletta a scrivere: vincitrice di un concorso di racconti STIC, è stata una delle finaliste dell'edizione 2000 del combattutissimo Premio Solaria.

Giorgia Mantovani

Appassionata di fantascienza e scrittrice di racconti "neo-cyberpunk". Il suo ultimo testo è stato pubblicato nel volume "Fragmnets d'un miroir brise" uscito in Francia qualche anno fa.

Walter Martinelli

Il fantastico (fantascienza, gotico, horror, etc.) mi affascina e mi piace da sempre e sotto varie forme: role-game, narrativa, cinema, letteratura. Ho accettato quindi con piacere la proposta di Kult Underground, di cui mi pregio essere uno dei primi collaboratori 'esterni' (dal lontano 1995), di far parte della giuria del concorso. Lavoro presso il Servizio biblioteche del Comune di Modena come responsabile delle Biblioteche decentrate e mi occupo anche di iniziative culturali tra cui alcune realizzate in diretta collaborazione

con KU sui temi della scrittura e della creatività.

Ho partecipato alla giuria di 8KO- fin dal principio e ho visto ad ogni edizione crescere la qualità generale degli elaborati. In particolare masQere ha raccolto, secondo me, complessivamente dei bei racconti, scritti bene, piacevoli e interessanti.

Scrivere in 8K è difficile, personalmente ho letto i racconti d'un fiato.

Federico Mori

Frequenta il terzo anno della facoltà di Economia Aziendale di Modena. Reduce del Liceo Classico L.A. Muratori, ha già partecipato a vari concorsi letterari, tra i quali le passate edizioni di 8KO- e Holden. In passato ha collaborato a KULT Underground come membro esterno, con saggi e racconti. Amante della lettura, dei giochi di ruolo, della musica, del Giappone e del Fitness, è anche chitarrista solista della cover band "Out of Order".

Cesare Mortera

Nasce nel 1967 a Bologna, dove cresce, impegnato principalmente a seguire le imprese delle locali realtà calcistiche e di pallacanestro. Al termine di una carriera studentesca di alterna fortuna, l'ateneo della sua città, nel 1986, ritiene giusto conferirgli un Diploma di Laurea in Economia e Commercio. Tutt'altro che memorabile il suo Curriculum Vitae, come ben sanno i numerosi Uffici Personale e Gestione Risorse Umane cui è stato sottoposto. Nonostante il suo prestigioso titolo di studio, è tuttora afflitto da domande laceranti, per esempio cosa esattamente sia un "warrant", o chi possa sottoscrivere un "azione postergata". Dà in escandescenze per musicisti non più di primo pelo, quali Pogues, Waterboys, Van Morrison, Paolo Conte, ma soprattutto Cure. Nel 1989 si è commosso ascoltando per la prima volta Robert Smith cantare "Trust" (non è noto il giorno in cui ciò sia accaduto, si

era comunque a fine autunno, il che ha contribuito al verificarsi dell'evento). In un guizzo di modernità, dichiara di apprezzare anche artisti meno attempati, citando esempi come Radiohead, Smashing Pumpkins, Placebo. Una vergognosa pigrizia gli ha precluso una probabilmente remunerativa carriera calcistica, lasciandogli prospettive lavorative assai meno attraenti, soprattutto perché richiedono di lasciare il letto decisamente prima dello scoccare delle ore 10 mattutine. Avido lettore, viaggiatore (di budget limitati) e frequentatore di cinema, ama, tra gli altri, Nanni Moretti, Al Pacino, Shakespeare, Ray Bradbury, Woody Allen, la Gran Bretagna e l'Irlanda, Massimo Troisi e Mickey Rourke nel film "Angel Heart". Ha collaborato per KULT Underground scrivendo poesie e recensioni della musica che ama e conosce. La sua permanenza su questo pianeta ha assunto un senso ed un significato quando, il giorno 20 ottobre 1997, il nostro si è recato ad un appuntamento di fronte ad un noto cinema bolognese...

Roberto Parisini

Trent'anni, sceneggiatore e studioso di cinema. Appassionato di letteratura horror e di fantascienza.

Doriano Rabotti

Giornalista professionista, scrittore, esperto, tra le altre cose, del fenomeno letterario cyberpunk.

Matteo Ranzi

Autore di numerose poesie, molte delle quali raccolte nell'e-paperback "La stanza dei pittori ad Arundel".

Aldo Soliani

Nato e cresciuto a Sesto SG, Milano con un'attitudine ed un immaginario 'di strada', viaggia spesso ed impara dalle culture nel mondo. Cantante di un oscuro gruppo di heavy rock, capoerista e scrittore all'occasione, esprime la passione per musica, immagini e arte in genere con forme di espressione cariche, dalle tinte forti e sovversive. Fa concerti con neurodisney in Italia ed ha scritto per wu ming

Marco Varone

Appassionato di fantascienza e fantasy d'autore, programmatore ed esperto di linguistica applicata.

Veronica Villa

Nata a Reggio Emilia nel 1974, si è laureata in Letteratura Angloamericana all'Università di Bologna. E' appassionata di cinema, di serie televisive e di fumetti (fantastici e non).

Raffaele Gambigliani Zoccoli

Padre fondatore di Racconti&Letteratura, sito che si occupa di scrittori emergenti e non, autore di Quattro semplici scommesse, pubblicato in formato e-paperback.

Ringraziamenti

La KULT Virtual Press desidera ringraziare, oltre ai partecipanti e ai giurati, anche la ditta **Expert System SpA** di Modena per avere fornito un premio "reale" ai vincitori di questo concorso virtuale, e **Alberto Zecchini** per la splendida copertina a tema che ha creato appositamente per la manifestazione.